L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9, 50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Compagnie Seta Svizzera

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate pre-abiti e camicie: Rayés, Foulards, Veli, Crêpe de China, Eolienne e Mousseline di m 120 di altezza, da L. 1 20 il metro, in nero, bianco, a tinte unite e variate, come pure per abiti e camicette ricamate, in Jaïda, Lino, Tela e Seta.

Nuovo catalogo con 30 disegni, tinte, modelli e campioni, direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 9 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere il GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & Co, PARIGI.

Intendere generale presso E. CETRE, MILANO, Via Benedetto Marcello, 30

VENDESI IN OGNI LE FARMACIE DEL REGNO

REUMATISMI

Lampada Philips

Di fama mondiale

75% di risparmio

PER LA SUA ROBUSTEZZA

(ARNICA) contro DOLORI di RENI e PETTO LOMBARI REUMATISMI in genere

R. GHIRARDI & C. MILANO

CEROTTO BERTELLI

CURA IMMEDIATA

GOTTA, REUMATISMO

BAUME BENGUÉ

NEVRALGIE, EMICRANIA

Dr BENGUÉ, 47, rue Blanche, Paris

È UNGETO!

Gente di palude

Romanzo di

Ricciotto P. Civinini

Un volume in-16 L. 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

REGALO - REGALO - REGALO

OLIO PURO d'OLIVA garantito all'analisi. Produzione di quest'anno.

Fratelli COMPAGNI SINALUNGA (Lucchesia)

Produttori

Per far conoscere la bontà e squisitezza dell'olio che si offre si fanno prezzi eccezionali e regalasi un bel vaglia nuovo lire cinque ad ogni compratore. — Consegna a domicilio franco di ogni spesa escludendo dazio. — Campioni e prezzi a richiesta. OLIO MEDICINALE puro oliva per la cura delle stitichezza ed altre malattie. — A richiesta opuscolo gratis. OLIO d'OLIVA per LAMPADE - Si cercano rappresentanti

"ITALIA"

SOCIETÀ NAVIGAZIONE ITALIANA VAPORE

SEDE GENOVA

Servizio celere, regolare e postale fra l'ITALIA e le AMERICHE

PER L'AMERICA DEL SUD

TOSCANA da Genova 16 Marzo per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.

SIENA da Genova 6 Aprile per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.

RAVENNA da Genova 16 Aprile per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.

PER L'AMERICA DEL NORD

ANCONA da Genova 7 Aprile per Napoli New York e Philadelphia.

Per informazioni e noleggiamenti rivolgersi alla sede della Società in Genova; via XX Settembre, 34, in Roma: Corso Umberto I, 419-421 in Napoli: via Depretis, 64-66.

Bellezza del Viso

COLL'USO DEL

Latte antefelico o Latte Candès

Questa preparata, la cui scoperta risale all'anno 1845, deve infatti le sue proprietà cosmetiche alla felice combinazione di elementi vitali alla massima medica, che si compendiano mediante proprietà eminentemente fisse e la cui azione non sorpassa gli strati superficiali della cute.

Al nome antiquato d'emigre in Isolent è dato benigna o a dose stimolante, secondo le determinate che si vogliono provocare e correggere.

1.° DOSE BENIGNA

Impiegato con questa dose, vale a dire mistoto più o meno quanto una lozione ordinaria, si ottiene quindi, il LATTE ANTEFELICO è certamente la più sana e la più utile delle acque da toletta. Esso mantiene liberi i pori; — deterge, dà morbidezza e rinforza insensibilmente i muscoli del viso, conseguendo in questa guisa, rivedendo o sorprendendo le grinze; — dissolve le bolle e i bitorzoli, sovvenendo rimandati indenne, perchè salma, lo spumo in pasta quelle che le pelle ancora in gemma; — dissipa l'abbassamento i rossori, le macchie dopo il vaiuolo, le efflorescenze, le arrossiamo, le rugosità ed altre alterazioni della superficie della pelle; — Rinnova una pelle cura interna, ridona il colore naturale ai visi ubbacolosi; — prestigio generosamente ai capelli (di rado nei bambini e negli adolescenti) la riproduzione delle lentiggini e macchie di tonsore, che toglie via adoperato in dose stimolante; — lavar, ristora e conserva la cute liscia, ferma e chiara.

2.° DOSE STIMOLANTE

Impiegato in questa dose, vale a dire allo stato puro, o mirato con una eguale quantità di acqua (conforme la delicatezza dell'epidermide), il LATTE ANTEFELICO distrugge le efelidi e le macchie, le rugosità, le rossiamo, le rughe, le efflorescenze, le arrossiamo, le alterazioni della pelle, — Rinnova una pelle cura interna, ridona il colore naturale ai visi ubbacolosi; — prestigio generosamente ai capelli (di rado nei bambini e negli adolescenti) la riproduzione delle lentiggini e macchie di tonsore, che toglie via adoperato in dose stimolante; — lavar, ristora e conserva la cute liscia, ferma e chiara.

Si rapida ho ce ciò ogni e ogni quelle macchie, il LATTE deve assolutamente distruggere l'epidermide che le ricopre. E così che prendete, ed ecco sono quale azione più o meno stimolante, ma giammai pericolosa, efelidi e lentiggini scomparisce nelle spalle di tutti e quindi giovano per due bisogni ne colline epidermica di Bonchesse, — e Sotto l'influenza di questo lozione, — ha acitto un dato medico, — impreggiungi un bendaggio di un vivo senso di tensione accompagnato da una leggera immersione locale; non va guari che l'epidermide faccia bruta, crepa e secca, si opera una disquamazione in forma di lenghiette, lascia al che sudo la pelle bianca e fresca, senza più di macchie che non la ricoprivano. « Come ben lo si vede, se le cura in dose stimolante (sempre senza pericolo, ripetiamo) è energica, la sua efficacia è sovrana.

Tali sono le proprietà cosmetiche, — confermate da sommarie esperienze, — che hanno diffuso per tutto quanto la terra l'uso del LATTE ANTEFELICO contro le alterazioni accidentali della cute dal viso e per la conservazione della purezza e bellezza della tonsore.

MODO DI SERVIRSENE SECONDO I CASI

I. Dose benigna ad acqua da toilette. — Si apri la boccetta fintanto che il liquido abbia preso una apparenza lattiginosa; versarne quindi in un recipiente quanto ne può contenere un cucchiaino da caffè, aggiungervi 1 o 2 abrettanta e fino al doppio d'acqua contro il rossore o per i vizi, tubercolosi; ed il doppio e fino al triplo contro le rughe precoci, l'abbrenimento, le efflorescenze, le arrossiamo e le altre alterazioni accidentali; 3, 4 il triplo e fino al quadruplo come acqua da toilette per conservare la cute liscia, ferma e chiara. Ungersi due volte al giorno le parti offese, asteggendo un pannolino fine. Come acqua da toilette, basta una sola volta al giorno, preferibilmente la mattina avanti di levarsi.

II. Dose stimolante contro le alterazioni e le rugosità. — I dodici giorni seguenti, ungersi ogni sera la parte interessata acqua al poco *Lait* versato nel recipiente. Continuare la stessa dose se gli effetti benefici cominciano a prodursi. Altrimenti, principiando dal terzo giorno, si adopri allo stesso puro, aggiungendo una volta, due volte o tre volte al minimo in un giorno. Si abbia cura di ungersi con delicatezza, senza stropicciare. L'epidermide assumerà gradatamente due stati diversi, ma senza nessuna gravità, fintanto che prendete una dose eccessiva o si disseccherà. Ottenuto questo risultato si continuerà in quest'operazione, aggiungendo però un quarto d'acqua. L'epidermide dopo 10 o 15 giorni di cure diverrà fresca e bianca, liberata delle macchie che l'imbrattavano.

DILETTANTI FOTOGRAFI!

VERASCOPE RICHARD

Domandare Catalogo 25, rue Médicis, 25 — PARIGI

è sempre l'apparecchio

Il più RESISTENTE

Il più PRECISO

Il più PERFETTO

Il più ELEGANTE

Per i principianti il GLYPNOSCOPE a L. 35.

La Ruota Smontabile DUNLOP tipo 1912

La RAPIDITÀ colla quale si smonta e si monta, l'assoluta SICUREZZA, fanno della RUOTA SMONTABILE DUNLOP il tipo ideale da preferirsi da ogni Automobilista.

Le Ruote metalliche a RAGGI QUADRUPLI vantano una straordinaria ELASTICITÀ e ROBUSTEZZA, mentre la loro apparenza risponde all'ESTETICA delle più eleganti carrozzerie.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd., Via Giuseppe Sirtori, 14, MILANO.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. — Bazzini-Pallavicini Carlo, Gerente

Le solenni sedute del 22 e 23 febbraio alla Camera dei Deputati

(Testo di ENRICO CORRADINI, fotografie e disegni di ALDO MOLINARI).

Il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti davanti al Parlamento; Le dimostrazioni popolari a Roma per l'annessione della Libia; L'aspetto dell'aula parlamentare durante la storica seduta del 22 febbraio; Gli onor. Marcora, Lacava, Martini e Luzzatti, schizzi e fotografie.

LA GUERRA: Panorama di Beyruth, colle navi Ferruccio e Garibaldi (3 dis.) **e il comand. la Ferruccio conte Leonardi Casalino; Un tramonto nel deserto; Ripercussione della guerra nella Colonia Eritrea** (3 dis.): **Ain-Zara di notte e le trincee** (2 dis.). **Intorno a Tripoli con gli ascari dell'Eritrea** (2 dis.): **Le opere di difesa intorno a Bengasi** (2 dis.): **Truppe indigene in Cirenaica che combattono per l'Italia.**

Altre attualità illustrate: **Nel paese del "Diamante nero"**: **Per lo sciopero del carbone in Inghilterra** (2 dis.). — **Il gran veglione del venerdì grasso al Teatro alla Scala di Milano** (dis. di L. Bompard). — **I funerali di Aehrenthal a Vienna.** — Ritratti: **Il conte Berchtold e la sua signora; Rosenlinski, nuovo ministro delle finanze austro-ungariche; Roberto Comtesse, nuovo direttore dell'ufficio internazionale della proprietà intellettuale; Le figlie del Duca del Lussemburgo.** — † **Il Duca del Lussemburgo.**

Nel testo: **La Poesia Eroica Dannunziana,** saggio critico del prof. GIUSEPPE LESCA: II. **Le canzoni della Gesta d'Oltremare.** — **Conversazioni scientifiche,** del *Dottor Cisalpino.* — **La nostra legge,** racconto di VIRGILIO BROCCHI.

È questo il secondo numero straordinario di **32 pagine oltre la coperta** *che gli associati ricevono nel 1912. Per i non associati il numero è messo in vendita al prezzo di* **Una Lira**

Illustrazione Popolare
CON ALBUM FOTOGRAFICO

Sommario del N. 9.

LE INDIMENTICABILI GIORNATE PARLAMENTARI (22 e 23 *f*braio).
PATRIZIATO E ITALIANITÀ, di **M. Serao.**
SU E GIÙ PER TRIPOLI ITALIANA, di **Vittorio Cottafavi**, deputato al Parlamento.
CANTO DELLE PALME, di **F. Tornelli.** — IL CICLAMINO DI DERNA, di **A. Brescl.**
FRA I NOMADI DEL DE'SERTO, di **E. Mancini.**
IL DIAVOLO (racconto) di **Ugo Ojetti.**
IL CERVELLO UMANO. — L'ALONE DEL CORPO UMANO.
DRAMMI DEL RISORGIMENTO: ARRESTO E FUGA DI **Felice Orsini** NARRATI DA LUI STESSO.
L'ERRORE DEL TENENTE, rom. di **M. Lionnet.**
La pagina illustrata: GUERRA ITALO-TURCA: La gloriosa RIDOTTA N. 4, presso Bengasi.
CORRISPONDENZE GRAFOLOGICHE, di *S. Geiger.*
La pagina dell'ora d'aria. — SCACCHI.

Album Fotografico.

ALLA FRONTIERA TUNISINO-TRIPOLITANA: Ghadhamès. — Veduta generale, il cimitero, le due moschee. — NELLE NUOVE TERRE ITALIANE D'AFRICA: Donne di Derna. — Salonicco: Il palazzo del Sultano. — Panorama di Salonicco. — AEHRENTHAL, ministro degli esteri d'Austria, m. a Vienna. — Il Carnevale benefico a Milano: Festa al Veloce Club, pro Croce Rossa.

Il prezzo del numero (16 pag. in-4 di testo e 4 di illustr.) è di Cent. **10.** — Abbonamento annuo, L. **5,50.** (Est., Fr. 6,50)

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

SCACCHI

PROBLEMA N. 1807 del Sig. A. Carrà di Ferrara.

NERO. (7 pezzi).

BIANCO. (6 pezzi).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **due** mosse.

PROBLEMA N. 1808
del Sig. J. Möller di Copenhagen.
1.° premio nel Concorso della British Chess Association.

BIANCO: R a4. D g4. T d6. C b8. P a6. b6. c2. e4. f3. g6. (10).
NERO: R c5. A f1. f4. P c3. c4. d3. e6. f5. f6. (8).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **tre** mosse.

PARTITA N. 9
giuocata il 25 gennaio al Torneo di Abbazia.
Gambitto Kieseritzky.

	BIANCO. *E. Cohn.*	NERO. *P. S. Leonhardt.*
1	e2-e4	e7-e5
2	f2-f4	e5×f4
3	C g1-f3	g7-g6
4	h2-h4	g5-g4
5	C f3-e5	C g8-e6
6	A f1-c4	d7-d5
7	e4×d5	A f8-g7

Pare più forte 7.... A d6; 8 d4, 0-0; 9 A×f4, C h6; 10 g3, f6; 11 C d3, C x g3 ecc.

8	d2-d4	C f6-h5
9	C b1-c3	0-0
10	C c3-e4!	Tratto nuovo e più forte di 10 C-e2 finora praticato. La partita Spielmann - Leonhardt (Monaco 1906) continuò così: 10 C e2, c5; 11 c3, b5; 12 A b3, c4; con vantaggio del Nero.
10	. . . .	T f8-e8
11	0-0!	D d8×h4
12	A c1×f4	g4-g3
13	A f4×g3	C h5×g3

Se 13... D×e4;

14	D×h5, D×d4+; 15 R h1, T×e5; 16 D f7+, R h8; 17 A×e5, D×e5, 18 T a1-e1, il Nero è perduto.	
14	C e4×g3	D h4-g3
15	D d1-h5	D g3-e3+
16	R g1-h1	D e3-h6
17	D h5×h6	A g7×h6
18	C e5×f7	R g8-g7
19	d5-d6!	A c8-e6
20	T a1-e1!	Il tratto decisivo.
20	. . . .	A e6×c4
21	T e1×e8	A c4×f1
22	d6×c7	C b8-a6
23	T e8×a8	C a6×c7
24	T a8-c8	A h6-f4
25	C f7-d8	A f1-c4
26	b2-b3	A c4-f7
27	C d8×f7	R g7×f7
28	g2-g4	R f7-e7
29	R h1-g2	R e7-d7
30	T c8-b8	h7-h6
31	R g2-f3	A f4-g5
32	T b8 h7+	R d7-d6
33	c2-c4	b7-b6
34	R f3-e4	a7-a5
35	T h7-g7	C c7-e8
36	T g7-g6+	C e8-f6+
37	R e4-f5	R d6-e7
38	T g6-g7+	R e7-d6
39	T g7-g6	Il Nero abbandona.

Siamo certi di interpretare il pensiero di tutti gli scacchisti italiani esprimendo al Marchese Stefano Rosselli del Turco le più cordiali felicitazioni e i più vivi ringraziamenti per la parte da lui presa alla gara di Abbazia.

Contrariamente alle nostre speranze e ai nostri auguri, la vittoria non gli arrise. Ciò si deve alla sua mancanza di resistenza, come si rileva confrontando i suoi brillanti risultati nel primo girone con quelli meno felici del secondo. Nessuna altra dote del grande giuocatore gli mancò; nè il brio delle idee, nè la profondità dei calcoli, nè le vaste cognizioni teoriche. E di quanto diciamo sono prova le sue vincite, e le partite in cui il Rosselli seppe forzare la patta, e anche alcune fasi delle partite perdute.

Quando gli scacchisti italiani sapranno organizzarsi seriamente, in modo da offrire ai migliori la opportunità di gare frequenti, questi potranno allenarsi e prepararsi con eguale valore, ma con miglior fortuna del Rosselli, ai Tornei internazionali.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Tacchi di gomma

Il marchio di fabbrica
"WOOD-MILNE" SPECIAL
impresso su ogni tacco di gomma, è garanzia della **ECCELLENTE QUALITÀ, MASSIMA DURATA e MINIMA SPESA.**

DITTA **WOOD-MILNE Co.**
Via Castello, 7 (Piazza Carmine) *MILANO*

Per uomo L. **1,50** al paio - Per donna L. **1,25** al paio

Parola ad X.

Fratello son del duolo e del dolore.
Nota materia son, gentil lett-re.
Del bene, oppur del mal io son sorella.
Fra i varî enigmi brilla la mia stella.
L'arte de' suoni a te svelar io posso.
Mai tal, se iatto son d'avorio o d'osso.
E' appar fugace, mistica visione.
Offri tal tegra l'immortal Colombo
Agli uomini, recando un nuovo Mondo.

Carlo Galeno Costi.

CARDIACI!
Volete in modo rapido, sicuro, scacciare per sempre i vostri **MALI e DISTURBI DI CUORE** recenti o secondi? Volete calma perenne dall'agonizzo? Domandate *opuscolo gratis* allo Stabilimento Farmaceutico **INSELVINI, BESANA, ROSA e C.,** via Larga, 22 - MILANO.

Spiegazione dell'inversione di frase del N. 8
IL BACIO DELL'AMORE — L'AMORE DEL BACIO

CARPENÉ-MALVOLTI CONEGLIANO VINI SPUMANTI — COGNAC —

TRIGEMINA
RACCOMANDATA DA AUTORITÀ MEDICHE

Il potere antidolorifico delle **Capsule di Trigemina** si esplica con successo straordinariamente sicuro e pronto. La Trigemina agisce nel modo il più efficace *nei Dolori di Capo, dei Denti, e dell'Orecchio;* come pure in tutte le affezioni specie *dei Nervi cerebrali diretti.* Non arreca mai disturbi successivi di forte intontimento

Flaconi originali da 20 capsule di gr. 0,25 ciascuna L. 2.—
Scatoline „ „ 10 „ „ „ 0,25 „ „ 1.20
SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRUNING
MILANO - Via Mario Pagano, 44

È USCITO
Il Vecchio della Montagna
romanzo di
GRAZIA DELEDDA
Nuova Edizione, seguita dal suo bozzetto drammatico:
= Colo Vince. =
Un volume in-16: **Quattro Lire**

Della stessa autrice:
Anime oneste, rom. fam. 3 —
Cenere, romanzo 3 50
I giuochi della vita, nov. 3 50
Sino al confine, romanzo 4 —
Il nostro padrone, rom. 4 —
Nel deserto, romanzo. . 4 —
L'Edera, dramma in tre atti . . . . . 3 —
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Recente pubblicazione:
Ritratti d'Artisti Italiani di **Ugo Ojetti.** Con 14 fototipie. — **Quattro Lire.**
Vaglia agli edit. Treves, Milano

OLIO SASSO
Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI
Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Viale Abruzzi, 16.

I FUNERALI DEL CONTE DI AEHRENTHAL A VIENNA.

(Argus).

Con pompa grandiosa e fra il concorso di una folla enorme, ebbero luogo a Vienna il 22 febbraio, nel pomeriggio, i funerali del compianto conte Di Aehrenthal, partendo dal ministero degli esteri, nella Ballplatz. Nella maggior sala del palazzo era esposta la salma, alla quale impartì la prima benedizione il vescovo Szecheny, parente del defunto. Dal ministero la salma su carro tirato da sei cavalli venne portata alla chiesa di San Michele, dove ebbe luogo il rito funebre, quivi impartendo la benedizione alla salma il principe arcivescovo di Vienna, monsignor Nagl. L'imperatore era rappresentato dall'arciduca ereditario Francesco Ferdinando. Il corpo diplomatico era al completo, con alla testa l'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, decano. Sul feretro e tutt'attorno erano deposte un centocinquanta splendide corone di fiori, fra le quali una bellissima del Re d'Italia, ed una grandissima del ministro degli esteri italiano, marchese Di San Giuliano. Dopo la cerimonia religiosa, la salma fu di nuovo collocata sul carro, e fra due fitte colonne di popolo il corteo proseguì fino alla stazione delle ferrovie dello Stato, di dove il feretro partì per Donau, in Boemia, dove la salma fu il giorno dopo tumulata.

Calzaturificio di Varese

SARDI TROLLI & C., CONCESSIONARI

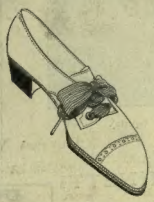
GRANDIOSI MAGAZZINI

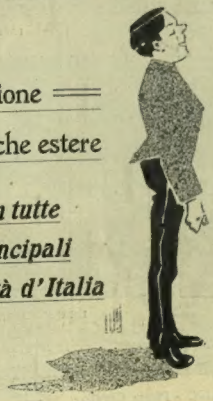
CALZATURE

di propria fabbricazione

e delle migliori marche estere

Filiali in tutte le principali Città d'Italia





LANCIA

AUTOMOBILE IDEALE

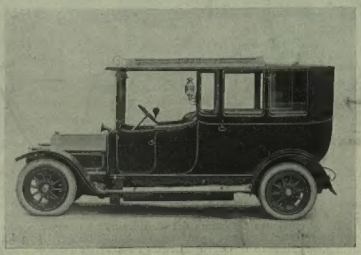
PER IL DOPPIO SERVIZIO DA CITTÀ E TURISMO

MOTORE 20-30 HP (4 cilindri)

PNEUMATICI MICHELIN

Cinque modelli diversi di chassis:

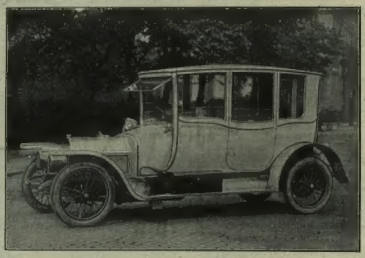
Tipo A normale per Phaeton — Coupé — Landaulet — Limousine
„ **B allungato** per Phaeton — Landaulet — Limousine Berlina
Tipo C corto da corsa per due o tre posti
„ **D normale** con guida inclinata per torpedo
Tipo E allungato con guida inclinata per torpedo e cabriolet



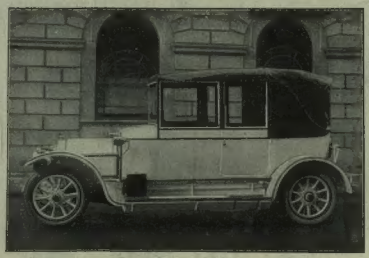
LANCIA - LANDAULET - LIMOUSINE Tre quarti « Regina Amelia ».

LANCIA - LIMOUSINE.

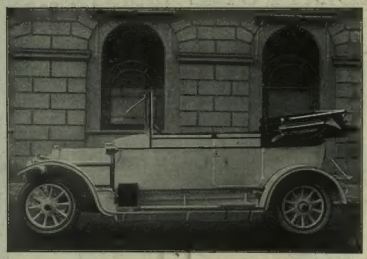
LANCIA - COUPÉ - LANDAULET.



LANCIA - BERLINA.



LANCIA - CABRIOLET - TORPEDO (chiuso).



LANCIA - CABRIOLET - TORPEDO (aperto).

Le più ammirate al Salon dell'Olimpia (Londra) per la modernità e l'eleganza

AGENZIA COMMERCIALE DELL'AUTOMOBILE E. MINETTI

Ind. Telegr.: Minettauto — MILANO - Piazza Castello — Telefono Intercom. 41-24

IN PREPARAZIONE: IL CATALOGO 1912 PER LE CARROZZERIE DI GRAN LUSSO

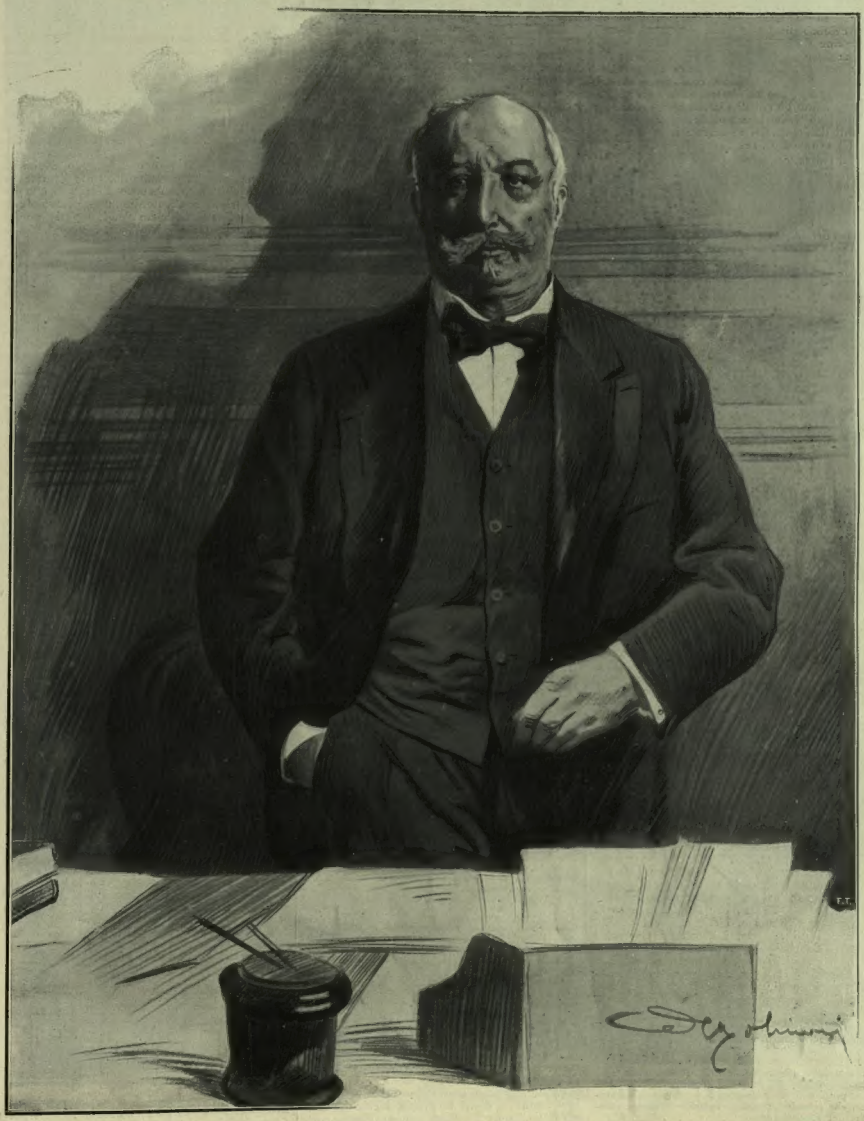
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 9. - 3 Marzo 1912. Questo num. di 32 pag. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, March 3rd, 1912.

LE SOLENNI SEDUTE DEL 22 E 23 FEBBRAIO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.



[Riproduzione vietata].

Il Presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, davanti al Parlamento.

Dis. di Aldo Molinari.

LE DUE GIORNATE DEL TRIONFO NAZIONALE

LETTERA DA ROMA DI ENRICO CORRADINI[1]

Roma, 24 febbraio.

La nuda cronaca di ieri e di ier l'altro ha in sè la sua storia e la sua poesia. Nulla è da aggiungere alla nuda cronaca dei due giorni in cui il parlamento ha approvato il decreto per l'annessione della Libia. Fu approvato un decreto? Si discusse di Tripoli e dell'impresa? Sì celebrò piuttosto la nuova apoteosi della nazione nella nuova concordia di tutta la patria: del governo col parlamento, del parlamento col paese; nella nuova concordia di tutta la famiglia italiana, consacrata nel sangue de' figli che combattono in Africa. Non furono due giorni di discussione, furono due giorni di felicità nazionale, epica, prorompente dall'epica della guerra e della conquista.

La cronaca è breve.

Ier l'altro, quando il ministero con alla testa l'on. Giolitti apparve nell'aula, tutta l'assemblea, tutte le tribune balzarono in piedi e proruppero in una acclamazione che durò minuti e minuti. Così la nazione diceva al governo che aveva fatto bene a muover guerra alla Turchia; e il decreto d'annessione era già solennemente approvato, tanto che quanto seguì ier l'altro e ieri, non fu se non la serie di cerimonie che accompagnano un rito.

Parlarono il presidente della Camera onorevole Marcora per celebrare il valore de' soldati e de' marinai; il decano della Camera on. Lacava per lo stesso scopo: il ministro della guerra per ringraziare a nome dell'esercito, e quello della marina per ringraziare a nome dell'armata la nazione e la sua rappresentanza; parlò il presidente del Consiglio per presentare il decreto d'annessione e proporre una commissione per riferirvi sopra, e di nuovo tutta l'assemblea, tutte le tribune balzarono in piedi come un uomo solo e prorupparono in una acclamazione che durò minuti e minuti. Nel ministro della guerra, nel ministro della marina, nell'on. Marcora, nell'on. Lacava, acclamati periodo per periodo, si portarono il trionfo dalla gratitudine e dall'amore della nazione l'esercito e l'armata, i vivi e i morti combattendo e vincendo.

Ieri la grandiosità epica del parlamento contenne anche un dramma, l'ultimo atto d'un dramma con la sua catastrofe. Tripoli, la guerra, il decreto d'annessione furono quasi direi il tema esteriore, manifdramma, l'estrema fase del dramma fu tra alcuni uomini e la volontà nazionale. Fu, più che l'ultimo atto, l'ultima scena; più che l'ultima scena, l'ultima frase; più che l'ultima frase, l'ultimo grido di chi finalmente cadde sotto chi finalmente trionfò. Quei pochi uomini sino a qualche anno fa, sino forse a qualche mese fa condottieri di folle apparvero ieri disperatamente soli. Combatterono, o meglio, s'illusero di combattere, ma in realtà quando s'affacciarono sull'agone parlamentare, erano già stati vinti fuori. Non combatterono, ma si dibatterono. E forse s'illusero di dibattersi contro un ministero, contro una maggioranza, contro la guerra di Tripoli; ma in realtà si dibatterono sotto ben altro nemico che finalmente li aveva atterrati e afferrati alla gola. Il nemico era la stessa Italia, una nuova Italia sorta, cresciuta, fattasi grande negli ultimi anni.

Ho parlato di uomini, ma è più esatto parlare d'un uomo solo. Perchè un solo uomo veramente «rappresentativo» ebbe ieri nel parlamento italiano il socialismo contrario all'impresa di Tripoli, e quell'uomo fu l'onorevole Filippo Turati. Fra quanti presero la parola, fra i Sonnino, i Ciccotti, i Mosca, i Bissolati, gli Alessio, i Turati, i Chiesa, i Ferri, i Barzilai, tre differenti tipi si mostrarono: Barzilai, Bissolati, Turati. Il primo fu il magnifico italiano, tutto quanto liberato dalla ragione di parte per la ragione della patria. Egli, repubblicano, fu l'interprete del sentimento di tutti gli italiani che erano nell'aula e fuori, e perciò il suo discorso breve prese fuoco nell'acclamazione dell'assemblea dalla prima all'ultima parola. Così nel socialismo, pienamente rinnovato apparve Enrico Ferri. Con l'agilità sua egli s'è rifatto anche il vocabolario e almeno stando al discorso di ieri, sembra non parli più di «proletariato», di «classi proletarie» e simili, ma parli di «popolo» e di «popolo italiano». Enrico Ferri, come i lettori sanno, uscendo fuori della patria ritrovò la patria, e in terre di emigrazione ritrovò la giustificazione delle colonie di dominio nazionale. E ieri parlò come un nazionalista quasi perfetto, e sarebbe stato perfetto, se non avesse fatto cenno di condannare certe altre guerre possibili, nel quale solo punto si levò qualche rumore, tanto erano perfettamente nazionaliste assemblea e tribune. Ma il Bissolati, il secondo tipo d'uomo di parte mostratosi ieri nel discutersi del decreto d'annessione, parla ancora di «proletariato» e di «classi proletarie» e come nel suo vocabolario c'è ancora qualche traccia di ciò che fu, così nella sua anima non appare ancora la liberazione piena. E infatti l'assemblea fu con lui a volta a volta concorde e discorde. Il socialismo tiene ancora la sua anima, a fatica, sembra, con gli ultimi vincoli. Ma Leonida Bissolati alla fine del suo discorso italianamente disse con voce forte: «Sappiano a Costantinopoli coloro che tendono le orecchie alle nostre voci, e intendono approfittarsi delle nostre opposizioni, sappiano che in nessun caso verrà meno in noi il pensiero dei supremi interessi della patria». Tutta l'assemblea e tutte le tribune si levarono in una acclamazione senza fine, perchè in quel momento l'on. Bissolati diventava pienamente liberato, pienamente redento; l'uomo di parte si ricongiungeva con la nazione.

Il solo Turati restò solo. Restò il solo «uomo rappresentativo» del socialismo ostinato a morire, prima di uscire da sè medesimo. Ettore Ciccotti, pure avversario dell'impresa di Tripoli, non ebbe pari accento di ostinatezza. Un che di calda cordialità lo ravvicinava in qualche modo a noi. Accanto a tanti fenomeni d'evoluzione nazionale, un solo fenomeno apparve d'involuzione socialista, e fu quello dell'on. Filippo Turati: involuzione socialista dell'ultima ora, di questa ora di Tripoli, in un uomo che prima e più d'ogni altro suo compagno uguale e minore s'era mostrato propenso a tante intese borghesi e ministeriali. Egli parlò ieri, dopo la guerra vittoriosa e la conquista necessaria, con la stessa mentalità, con le stesse visioni nere, con cui, or fanno sedici anni, parlò dopo la conquista non necessaria della Eritrea e la disfatta d'Adua, male da lui ricordata.

Perciò egli fu solo. Fu solo in mezzo ai suoi e contro agli altri. Sull'emiciclo parlamentare, con le spalle al suo scanno, mentre parlava e si dibatteva e si contorceva, con una voce che ora pareva cercare la via del cuore, ora con certo artifizio scattava, il vecchio conduttore di folle apparve solo in tutta l'Italia e contro tutta l'Italia. E nessuno voleva ascoltarlo. L'urlo implacabile rompeva i suoi periodi, lacerava le sue parole. Finchè nella tribuna de' giornalisti, nel cuore di qualcuno sorse il proposito di gridare viva l'Italia contro di lui. Una Nemesi storica, nata più di quindici anni fa, cresciuta giorno per giorno, ora per ora, nel profondo della vita pubblica, suggerì quel grido contro l'uomo di parte. E dieci, venti, nella tribuna dei giornalisti s'alzarono in piedi e gridarono viva l'Italia. Tutta la tribuna s'alzò e gridò viva l'Italia. Tutte le tribune e tutta l'assemblea gridarono in piedi viva l'Italia. L'uomo di parte sotto l'immenso clamore restò minuti e minuti immobile, le spalle allo scanno, gli occhi atterrati. Cessando il fragore volle ricominciare a parlare, ma di nuovo tutta l'aula rintronò di viva l'Italia. Per la terza volta volle parlare e per la terza volta fu fatto tacere dallo stesso grido. Allora l'uomo rimasto solo contro mille, «rappresentativo» di poche migliaia rimaste sole e ostili contro tutto un popolo di tanti milioni di viventi; allora l'uomo a cui si buttava in faccia l'evviva all'Italia, come i soldati gridano Savoia contro il nemico quando vanno all'attacco, non parlò più. Abbozzò una conclusione qualunque di poche parole e si sedette in modo che parve cadesse.

Or mentre questo accadeva nell'aula, mentre altri parlavano, mentre il presidente del Consiglio rispondeva alle opposizioni fattegli e felice col suo semplice, chiaro, solido discorso era acclamato periodo per periodo; mentre il decreto d'annessione era approvato da più di quattrocento e trenta deputati contro due o tre diecine; fuori cinquantamila persone si radunavano tra Piazza Montecitorio e Piazza Colonna. Così Roma madre s'era improvvisamente levata a celebrare quell'ora in cui i rappresentanti del popolo italiano sancivano l'annessione delle due grandi province d'Affrica all'Italia per l'eternità.

Fu il trionfo romano. Quando uscimmo dal palazzo del parlamento, tutta l'immensa conca che porta l'obelisco d'Augusto e la colonna trionfale d'Antonino, mareggiava d'una moltitudine che acclamava. E apparivano sul mare delle teste le bandiere, e lungo il Corso e su per le altre vie che sboccano al Corso, apparivano i primi lumi di festa improvvisamente accesi al primo cominciar della notte. E quando l'on. Giolitti con gli altri ministri comparve, ebbe nell'unione del governo col parlamento, nella nuova unione del governo e del parlamento con tutto il popolo, ebbe, quell'uomo assuefatto a vincere soltanto assemblee chiuse, con maggioranze faticosamente elaborate e faticosamente tenute, ebbe sotto il gran cielo di Roma il trionfo romano e dovette parlare alla moltitudine. E certo egli e gli altri ministri, mentre questo improvvisamente e inopinatamente accadeva loro, dovettero pensare che non lo stesso avrebbero ottenuto, non tanta unione di popolo italiano sarebbero riusciti a comporre, se avessero continuato nella politica delle riforme soltanto, soltanto nella politica interna, del monopolio e del suffragio universale. Tripoli di là dal mare ricompensava il suo ultimo convertito, il capo del governo.

Poi la moltitudine delle cinquantamila persone si mosse, attraversò il Corso, salì per tutti i vicoli, andò a salutare il re, incarnazione della patria vittoriosa. E la conducevano con i loro vessilli e le loro grida i giovani, l'ultima generazione degli italiani che ora s'è fatta nuova avanguardia della patria, i giovani delle scuole, promotori della grande festa. E giunsero in Piazza del Quirinale e acclamarono il re, e Roma sembrò fatta più grande nella nuova conquista e nella vittoria; tutte le grandi linee de' monumenti romani sembrarono superarsi, tutte le grandi salite romane che portano i trionfi, sembrarono lanciarsi con maggiore impeto verso il cielo. Col saluto che proruppe su verso il re, fu salutata la nuova unità della patria italiana, della nazione italiana, l'unità del popolo e del re, del popolo e del suo governo. Tripoli conquistata aveva creata quella immensa, meravigliosa unità.

Così Roma ieri celebrò l'annessione della Libia al Regno d'Italia. E anch'essa, ieri, Roma madre si redense.

Perchè come ieri e ier l'altro furono due giorni gloriosi, così un anno ci fu in Roma un giorno infame: ci fu il Cinque Marzo infame dopo la battaglia d'Adua che ora ben si può ricordare. In quel giorno le ragioni di parte sopraffecero le ragioni della patria, e i demagoghi e le loro turbe, in parlamento, per Roma, in ogni città e borgo d'Italia, orrendamente e oscenamente celebrarono la loro vittoria riddando intorno alla sconfitta della patria.

Oggi un periodo storico è chiuso. Oggi la parte è sconfitta e la patria trionfa. Oggi i demagoghi allora vittoriosi sono lasciati soli. Oggi tutto è rinnovato, liberato, redento, purificato. È redento il popolo, il governo, le turbe, la gioventù, Roma, l'Italia.

ENRICO CORRADINI.

[1] Il nostro eminente collaboratore è ripartito domenica per il teatro della guerra, passando per la Tunisia, donde continuerà la sua corrispondenza per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Prima di partire ci ha mandata questa lettera da Roma, sulle due grandi giornate del 22 e 23 febbraio. Questa lettera, palpitante di patriotismo, è una pagina storica, che prenderà il suo posto nelle antologie classiche del Risorgimento. *(N. d. R.)*

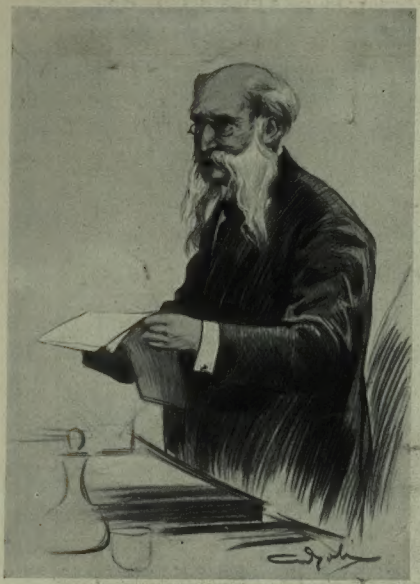
Nello Stato di San Paolo del Brasile è esclusivo agente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'Agenzia Chiaves - Rua Boa Viste, 5 San Paulo.

LE DIMOSTRAZIONI POPOLARI A ROMA PER L'ANNESSIONE DELLA LIBIA
— approvata dal Parlamento —

(Disegno di Aldo Molinari).

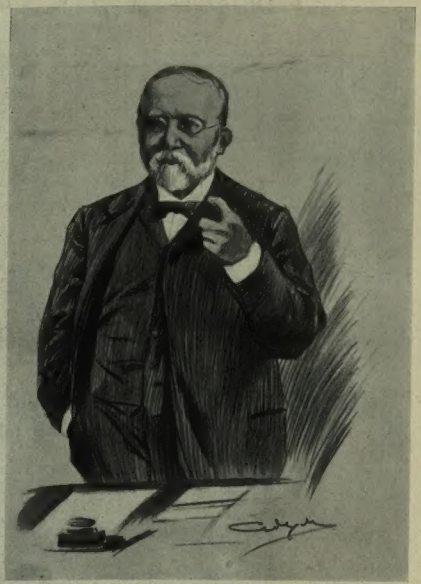
[Riproduzione vietata].

[Dopo la votazione plebiscitaria del 23 febbraio l'on. Giolitti risponde dal balcone di Montecitorio alle acclamazioni del popolo di Roma.



L'on. Marcora, presidente della Camera, apre la storica seduta del 22 febbraio.

(Schizzi di A. M.).



L'on. Pietro Lacava, decano del Parlamento, pronuncia il suo discorso.

CORRIERE.

Le giornate storiche del Parlamento Italiano. Le navi turche distrutte a Beyruth. Il dovere e le paure dell'Europa. In attesa dello sciopero del carbone in Inghilterra. Il Messico in anarchia e gli Stati Uniti. Le corazzate di Taft e la candidatura di Roosevelt.

Questa settimana il *Corriere* è sopraffatto dalla invasione degli articoli speciali, imposti dagli avvenimenti. Alle giornate storiche della Camera dedica un primo articolo Enrico Corradini. Lo dicevamo nel numero scorso: i turchi di Costantinopoli speranti nell'apertura della Camera Italiana, hanno trovata la risposta meritata. I nostri deputati, rimasti sin qui al contatto immediato del Paese, non potevano portare a Roma una sensazione più concorde. I 38 voti di opposizione sono stati la dimostrazione più bella delle proporzioni minime a cui sono ridotti gli avversari dell'impresa. Le critiche hanno trovato, anch'esse, le loro espressioni, ma la concordia di fronte al nemico, di fronte agli stranieri curiosi ed attenti, è stata imponente, e produce i suoi effetti.

Solenner forse più della Camera, solenne nella sua gravità e nella sua misura, solenne nella concordia assoluta dei suoi 202 presenti — in mezzo ai quali neppure un voto contrario — è stato il Senato — nel cui seno i principi stessi di Casa Savoia hanno portato il loro voto e per essi, il duca d'Aosta, una espressiva parola.

Alle manifestazioni dei due rami del Parlamento si è unita, con dimostrazione spontanea, ordinata, impressionante, la cittadinanza di Roma, e Giolitti — il dittatore — si è trovato, d'un tratto, mutato, fra gli applausi, in tribuno della plebe, ed ha dovuto parlare alla folla acclamante. Egli ha parlato da par suo, cioè da ministro per gl'interni, ringraziandola.... ed invitandola a sciogliersi. E la folla ha dato anch'essa un saggio della universale concordia, sciogliendosi acclamando il governo e l'Italia.

*

L'indomani delle storiche giornate di Roma, dopo che il senso politico degl'italiani ebbe trionfato nel Parlamento e in piazza, la rapida energia delle navi italiane affermavasi, di nuovo, davanti al porto siriaco di Beyruth. Quivi la Turchia teneva appiattate due sue navi da guerra, la cannoniera guardacoste *Avnyllah* e una torpediniera tipo *Antalia*. Il ministro per la Marina a Roma ne aveva avuta notizia. Quelle due navi turche insidiavano i movimenti dei navigli da trasporto italiani e proteggevano il contrabbando di guerra a danno nostro. Il ministro per la marina, da Roma, ne avvisò nell'Egeo l'ammiraglio Faravelli, ordinandogli di catturare o di distruggere le due navi nemiche, e l'ordine fu rapidamente eseguito. La mattina del 24 febbraio, alle 7, le due navi italiane *Garibaldi* e *Ferruccio* — due nomi gloriosamente augurali — presentavansi davanti al piccolo porto aperto di Beyruth ed intimavano al Valì la consegna, entro due ore, delle due navi turche. Decidersi, per i turchi è inverosimile: tutta la loro tattica, così diplomatica che guerresca, sta nel temporeggiare. Alle 9, dopo due ore di attesa, il Valì non aveva ancora risposto. La *Garibaldi* innalzò il segnale «arrendetevi!» ed a nulla giovando nemmeno questo, dava la parola ai cannoni, che, alla distanza di seimila metri, ebbero ben presto ragione delle due navi turche. La cannoniera saltò in aria. La torpediniera galleggiava ancora nel pomeriggio, ma sopraggiunse un siluro della *Ferruccio* a finirla.

Per questa azione, preordinata e precisa, i turchi hanno riempito di nuove strida, di nuove proteste e di nuove bugie tutto il mondo. Hanno voluto far credere ad un nuovo spietato massacro consumato a freddo, dagli italiani, sulla innocua popolazione di Beyruth. Vittime, naturalmente, ve ne furono, e non sono imputabili che alla caparbietà turca ed alla irrefrenabile curiosità. Se le due navi turche si fossero arrese, o fossero uscite a combattere, le bombe italiane non sarebbero andate a battere sulle banchine del piccolo porto, nè sugli edifizi circostanti: nè vi sarebbero stati trentasei cittadini, non combat-

L'on. Martini relatore per il decreto d'annessione.

L'on. Luigi Luzzatti entra a Montecitorio.

LA SOLENNE SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO ALLA CAMERA.

L'aspetto dell'aula mentre l'on. Giolitti legge il decreto d'annessione della Libia. *(Impressioni di A. Molinari).*

[Riproduzione vietata].

Il conte Michelangelo Leonardi di Casalino, capitano di vascello, comandante la R. nave *Ferruccio*, segnalatasi nel bombardamento delle navi turche a Beyruth.

tenti, uccisi, nè sessantotto feriti, senza la curiosità che spinse la folla sulle banchine durante il brevissimo combattimento. Pare, di più, che le maggiori vittime siano dovute ad esplosione di proiettili turchi sulle due navi distrutte. Comunque, il buon diritto dell'Italia di affrontare a cannonate le navi nemiche, nessuno può seriamente contestarlo. La guerra è la guerra. I prevedibili clamori irosi di una parte della stampa estera, che fa eco alle strida della Turchia, non mutano lo stato delle cose. L'Italia fa la guerra come va fatta. La Turchia non fa che dell'ostruzionismo codardo, frammisto a ridicole smargiassate ed a tristi rappresaglie. Essa, in fatto, ha risposto alle cannonate di Beyruth decretando l'espulsione degl'italiani dalla Siria e dalla Palestina. Sarà, probabilmente, come tante altre espulsioni decretate e rimangiate, uno spauracchio senza effetto. Ma, sia quel che si voglia, l'Italia ha oramai il dovere di adoperare ogni mezzo di guerra per vincere l'ostinazione imbelle della Turchia, che fa assegnamento sui coefficenti esterni proteggenti la sua impotenza e la sua ipocrisia.

Ora si parla di una probabile azione collettiva delle potenze per indurre i due belligeranti ad un'intesa. Non si vede il modo di intendersi, poichè la Turchia anche dopo il voto solenne del Parlamento italiano, e dopo le cannonate di Beyruth, continua a dichiarare ufficialmente che sulla base della annessione della Libia all'Italia trattative non sono possibili...

Una sola risposta dovrebbe dare l'Europa alla caparbietà turca — il taglio netto, decisivo della vecchia Questione d'Oriente. Mah!.. L'Europa è divorata da gelosie e da invidie, che sono l'alimento vero della petulanza turca; e si distrae minacciando Creta che vuole unirsi alla Grecia ribellandosi al Turco. Fra i coercitori di Creta, c'è l'Italia; essa, che col suo slancio guerresco, ha dato un esempio, che a tutti gli altri fa invidia e paura. Stiamo un poco a vedere!...

*

Anche la minacciosa guerra fra padroni e lavoratori delle miniere carbonifere inglesi ha il suo speciale articolo in questo numero. Mentre scrivo le riunioni susseguono alle riunioni. I ministri inglesi ricevono alternativamente o tutti insieme operai e padroni, ma mentre nel *Foreign office* si discute, i 52 000 minatori dello Yorkshire si sono buttati allo sciopero. Come sempre, in mezzo alle grandi masse, vi sono ragionevoli e vi sono gl'impulsivi. Si tratta, nel solo Regno Britannico, di 600 000 minatori. Tale sciopero, se avvenisse completo, si ripercuoterebbe per tutto il mondo. L'Inghilterra — il paese dove ora Mascagni ritrionfa con *Cavalleria* e dove, egli dice, bisogna andare per «ungere le ruote» col migliore dei lubrificanti — 50 mila franchi la settimana — l'Inghilterra è fornitrice universale di carbone. La minore quantità è quella che va per il riscaldamento. Le grandi industrie di trasporto, di locomozione, per terra e per mare, e di produzione non vivono che di carbone. L'elettricità stessa, anche nei paesi ricchi di forze idrauliche come il nostro, è ottenuta ancora in gran parte col concorso del carbone. Cosa sarebbe del mondo il giorno in cui non fosse più possibile provvederlo di carbone?... Ma appunto per l'estensione grave delle sue conseguenze è probabile che questo sciopero, pur all'ultimo momento, sia evitato o limitato. Le risorse di riserva dei minatori non sono, del resto, sufficienti per una lunga resistenza: 37 milioni di franchi non sono gran cosa per un esercito di 600 000 uomini, ai quali abbisognano ben più che 62 franchi a testa per potere lottare per più di tre settimane, anche tenuto conto dei risparmi che ciascuna famiglia di minatore possa avere presso di sè, oltre al fondo di 37 milioni del sindacato. Ma, anche breve, un tale sciopero non cesserebbe di essere disastroso.

I *lords mayors*, i sindaci delle principali città d'Inghilterra si sono riuniti ed hanno proclamato, di fronte ai padroni ed ai minatori dissenzienti la «priorità dei diritti della nazione» a non essere conturbata e sconvolta nella sua vita. È per questi diritti che il governo di Asquith è entrato in mezzo per farla da pacificatore. Riuscirà? Si deciderà, per salvare la situazione, ad imporre «il salario minimo» ai padroni?

*

Mentre la Cina pare vada trovando il suo assestamento nella Repubblica *sui generis* che Yuan-Shi-Kai ha finalmente acconsentito di presiedere; arrivano dal Messico notizie sempre più tragiche. Non hanno bastato l'esilio dell'ottuagenario Porfirio Diaz e la festosa esaltazione alla presidenza del giovane Madero. Tutto il paese pare in preda all'anarchia. Un capo-banda Zapata si trae dietro numerose schiere di ribelli. La Repubblica sfugge dalle mani di Madero, mentre si avanza ad impadronirsene un generale, Oroczco; e nei frequenti conflitti, specialmente sul confine nord-americano, i disordini assumono forme così allarmanti, che la grande Repubblica del Nord — per quanto retta dal pacifista Taft — minaccia al Messico quell'invasione che, fin che ne fu presidente Porfirio Diaz, gli venne risparmiata.

Taft, dal canto suo, non può rimanere indifferente. È amico della pace, sì, ma gli gli Stati Uniti non ci sono per nulla a questo mondo. Il ministro degli esteri Knox, va a compiere ora un giro nell'America Centrale, malgrado il forte malumore della Columbia, e lavora ad allacciare gl'interessi panamericani che raggruppansi attorno al Canale di Panama, che sarà aperto fra tre anni.

E mentre, in Europa, Inghilterra e Germania pare si avvicinino ad un'intesa per limitare i grandi armamenti navali, Taft annuncia al popolo suo che gli armamenti navali sono condizione necessaria perchè la Repubblica dalle Quarantotto Stelle (48.ª è ora diventata l'Arizona) non perda il diritto di interloquire a scopo di giustizia nelle grandi questioni internazionali; e tanto perchè alle parole corrispondano i fatti, annunzia l'immediata costruzione per quest'anno di due corazzate potenti.

Taft, dunque, a quanto pare, muta politica — e si capisce! Teodoro Roosevelt è riapparso all'orizzonte; applaudito dai progressisti, egli si atteggia di nuovo a candidato alla presidenza. Da oggi al 4 marzo 1913 — scadenza dei poteri di Taft — il termine è breve, e un anno passa presto. Cosa sarà di Taft fra dodici mesi?... E cosa sarà della politica universale — con la Cina rinnovata, con la Persia profondamente turbata, col Messico in preda all'anarchia — se nella Casa Bianca al pacifico Taft subentrerà, rinnovato presidente, Roosevelt, col suo immutato «vigor di vita?...»

Non può essere esclusivo privilegio del vecchio emisfero tenere viva ed ansiosa l'attenzione del mondo!...

Spectator.

[27 28 febbraio.]

Un avantreno Krupp di cannone turco trasformato in cucina da campo. (A. Molinari).

UN TRAMONTO NEL DESERTO.

[Riproduzione vietata] Immense nuvole di fuoco incombono sul deserto di sabbia. Si vedono sopra una duna, sui posti d'osservazione, le sentinelle dell'82. fanteria. (Omogo)

LA RIPERCUSSIONE DELLA GUERRA NELLA COLONIA ERITREA.

Il yacht turco *Fauvette*, catturato a Kunfidah (di cui ora porta il nome), ancorato a Massaua.

Il *Kaisseri*, nave-trasporto turca catturata nel Mar Rosso, ancorata nel porto di Massaua.

Dell'arrivo degli Ascari Eritrei (cammellieri, meharisti e truppa) a Tripoli, l'ILLUSTRAZIONE ha dato ripetutamente notizia, nei numeri precedenti, pubblicando anche belle fotografie pervenuteci direttamente da Tripoli e da Massaua. Ecco, in questo numero, altre fotografie, pervenuteci dalla Colonia Eritrea, le quali documentano la ripercussione ivi prodotta dalla guerra italo-turca in Libia. L'Italia ha nella Colonia Eritrea circa 10 000 ascari, comandati da ufficiali italiani, ed organizzati in battaglioni. Il reclutamento ha luogo ogni anno fra i giovani dai 15 ai 20 anni, i quali subiscono un esame di prova, cioè una marcia di 90 chilometri, coperti in una sola giornata, marcia susseguita immediatamente da visita medica per verificare le condizioni di resistenza dell'individuo. Generalmente essi percorrono i 90 chilometri di prova a passo di corsa, in sei o sette ore, e finita la prova appaiono freschi e arzilli come al momento della partenza. Una recluta che non supera la prova è tenuta in dispregio dagl'indigeni. Superata la prova, viene loro concessa la bianca divisa e viene loro consegnato il fucile, che per l'ascaro vuol dire la massima felicità. Questi ascari regolarmente reclutati vivono raggruppati in villaggi, dentro i loro semplici *tucul*, insieme con le rispettive famiglie: non si recano al quartiere militare che in certe date ore del giorno per l'istruzione, e taluni rimangono in servizio temporaneo secondo le circostanze. Sono divisi, secondo le varie armi, in fanteria (o fucilieri) cavalleria, artiglieria, cammellieri conducenti e cammellieri corridori (meharisti). Costoro sono adibiti al servizio di esplorazione, e riescono a cuoprire da 100 a 150 chilometri in dieci ore. Sonvi ascari maomettani (circa 3300), ed ascari cristiano-copti i rimanenti; ma la differenza di religione sparisce grazie al rispetto grande che ciascuno ha per le credenze dell'altro. Ciascuno di essi preparasi il proprio cibo secondo il rispettivo rito; sono allegri, buoni, sempre pronti all'azione. Vi sono fra essi gli anziani, graduati e decorati di medaglia per essersi distinti nelle campagne del 1895-96. La destinazione di un battaglione alla guerra in Libia suscitò grande entusiasmo. E quivi essi hanno già resi notevoli servizi nelle esplorazioni di questi ultimi giorni.

Il comandante le truppe si reca a bordo del *Cavour* a salutare il battaglione di ascari in partenza per Tripoli (A. Comini, di Massaua e Asmara).

TRUPPE INDIGENE IN CIRENAICA CHE COMBATTONO PER L'ITALIA.

La cavalleria indigena in perlustrazione a Bengasi.

[Riproduzione vietata]

Nel paese del "Diamante nero". - Tra i minatori inglesi.

Wigan (Lancashire), 20 febbraio.

Da Londra ho fatto una corsa febbrile in questo grande centro minerario d'Inghilterra che è Wigan per vedere da presso questi terribili uomini che da anni turbano la quiete, pubblica e privata, del Regno Unito: che da tre mesi tengono tutta la nazione sotto l'incubo affannoso dello sciopero generale, con tutte le sue incalcolabili conseguenze: che ora minacciano a scadenza di nove giorni di arrestare ad un tratto, bruscamente, tutta la vita d'Inghilterra: rendere inerti i camini delle case e delle officine d'ogni genere, togliere la luce alle città, fermare i treni, paralizzare i traffici e le industrie, togliere l'elemento primo, il combustibile, alla flotta, mercantile e militare, del regno e delle altre nazioni del mondo.... Lo spettro di questo sciopero è realmente immane, quando si pensi alla resistenza di questi duri uomini che l'anno scorso, nel Galles, continuarono un loro sciopero parziale per circa tre mesi — un tempo al quale nessun magazzino di nessuna compagnia privata, di nessuna amministrazione pubblica, può resistere.

Dalla capitale alle provincie.

Ho lasciato Londra che non ancora si conosceva la decisione presa dal primo ministro on. Asquith d'intervenire personalmente nella disputa, e la febbre nell'attesa del «disastro» nazionale, il «rush» per l'accaparramento del carbone sovvertivano ogni ordine di vita organizzata.

Credevo che nella provincia da attraversare per giungere a Wigan avrei trovato maggior calma e più fidente aspettazione nella buona volontà e giustizia degli uomini. Ho trovato, invece, nonostante che l'annunzio dell'intervento di Asquith mi abbia raggiunto per via e si sia diffuso, l'esasperazione degli animi. Esasperazione, naturalmente, come può manifestarsi in cittadini inglesi: non disordini, non discussioni, almeno queste non in pubblico.

Ognuno si affanna invece a procurarsi in tempo del combustibile — e qualsiasi combustibile.

È noto che il carbone è adoperato universalmente in tutto il Regno Unito nelle case private invece della legna da ardere, scarsa e cara. Un'ottantina di anni fa si ponevano delle multe ai primi che cominciavano a bruciare il carbone nei camini delle loro abitazioni perchè «affumicavano l'abitato e appestavano l'aria». Adesso i fabbricati più moderni rifiutano di installare il cosiddetto riscaldamento centrale a vapore perchè questo non è così igienico come il carbone. Ora si è giunti a trovare il carbone preferibile anche alla legna da ardere, e lo stupore più assoluto accoglie l'italiano che osi dubitare dell'igienicità del carbone: chi poi dice che da noi si brucia generalmente, nelle case, la legna, e che la gente povera soffrirebbe il freddo piuttosto che bruciare nel loro camino il carbone con cui si alimentano le locomotive dei nostri treni (nelle classi povere qui si usa nelle case precisamente quella stessa qualità di carbone) non vien creduto.

In questi giorni però è buono tutto. La legna, che due settimane fa costava quattro franchi ogni cento piccoli pezzi, adesso non può aversi — quando ne resta ancora un po' — a meno di dieci franchi, per la stessa quantità, senza nessunissima esagerazione: la torba, che costava venti franchi ogni mille pezzi, adesso costa trentotto franchi e mezzo: la domanda del petrolio è raddoppiata — dichiarano i venditori — e viene tanto da industriali che da privati, i quali si affrettano a comprare fornelli e stufe a petrolio: così è cresciuta la domanda dello spirito da ardere. Il carbone poi, il «diamante nero», è cresciuto di una buona metà dei suoi prezzi usuali, che erano da 22 a 26 scellini per «ton» e va crescendo di 2 o 3 scellini al giorno.

FIUGGI
CURA RADICALMENTE
DIATESI URICA
Concessionario esclusivo per la vendita
A. BISLERI & C. - Roma
Via M. d'Azeglio, N. 11, mezzanino.

Non parliamo di quelle persone, le quali davvero non scarseggiano, che l'autunno scorso riempivano tutti i bugigattoli, stipi ed armadi delle loro case di provviste alimentari per quando «vi sarebbe stata la guerra con la Germania», e che ora fanno lo stesso pel carbone, in attesa dello sciopero.

In una «valley».

Una sorpresa indicibile si prova, giungendo, dopo lo spettacolo visto e le idee formatesi a Londra e nelle provincie, in terra di minatori. Si crede di trovar truppe ed agitazione: non si trovano nè le une nè l'altra. Le truppe non giungeranno che all'ultimo momento, e si terranno lontane dai centri minerari, ove non appariranno che in caso di veri disordini: l'agitazione, poi, è, forse, negli animi, ma non traspare nei volti, nè delle donne nè degli uomini.

Bisogna avere un'idea di ciò che è un centro od una città di minatori. Si tratta di un aggruppamento, non continuato, e quindi ideale, di varii pozzi intorno ai quali sono riunite le case dei minatori che lavorano nel pozzo. L'uno dall'altro questi pozzi distanno varie miglia, ed ogni aggruppamento di case intorno ad ogni pozzo si estende in un raggio, or sì or no, di un miglio: son come tanti villaggi allineati, a chi guardi dall'alto e da lontano, in fila doppia. Un certo numero di sei, otto, dieci, dodici pozzi forma una «valley» — un centro o una città di minatori.

Tra i minatori.

Entrando in uno dei vari villaggi minerari non si desta — come ho provato io venendo qui a Wigan, uno dei più grandi centri minerari del Lancashire — alcuna sorpresa od attenzione nel popolo, a meno di essere vestiti in modo stravagante: ma si può venire tra questi minatori nell'abito da passeggiata che si userebbe in Piccadilly, in cilindro e «frock coat», e non si riceverebbe l'onore della minima attenzione nè l'affronto del minimo scherno.

Ci si trova tra file di case, simmetricamente disposte e tutte uguali. Uguali le strade come le case. Non troppo larghe quelle, piuttosto basse queste: case generalmente a due piani, oltre il pian terreno: ma piani in cui un uomo di statura alta potrebbe toccare il cielo con un dito. Nere le strade, lastricate a mattonelle di non so che cosa, credo di legno, ricoperte di catrame misto ad asfalto: nere le case, costruite di mattoni, con porticine ad arco, finestre a ghigliottina, e con l'immancabile ma miserabile giardinetto — nero anch'esso — davanti o dietro. Appartati, gli uffici dell'ordine: l'amministrazione del County Council, l'ufficio di Polizia. Ma pochissimi e rari i *policemen* per le vie: non urtare, non provocare, è la tattica seguita dalle autorità non solo in questi giorni, ma sempre.

Vita di minatori.

I minatori si direbbero una razza a parte in seno alla schiatta britannica. Sono, certo, una classe a parte. Si nasce e si muore minatori, come si nasceva e moriva, un tempo, soldati o preti.

Sono, per la maggior parte, degli uomini alti, delle donne smilze ed ossute: ritengono della razza britannica le angolose caratteristiche: ma i capelli neri, gli occhi bruni, vivaci, la gesticolazione irlandese mettono un non so che di strano in loro.

Un amico inglese, noto per le sue idee socialiste, mi diceva che i minatori sono selvaggi. Selvaggi, egli mi diceva, pel cuore duro, per le abitudini crude.

Lavorano tre giorni della settimana, giù nei neri pozzi, e tre giorni riposano: il lavoro è così alternato per la difficoltà ed il tempo che richiederebbe uno sfollamento e riempimento dei pozzi ogni giorno. Quando escono dal lavoro, neri come il minerale che essi chiamano diamante, raggiungono le loro case, se ne vanno diritti nella cucina: là si spogliano completamente, si lavano dalla testa ai piedi, ed escono poi ad asciugarsi all'aria aperta: bisogna che piova perchè si inducano ad affidare l'operazione dell'asciugamento a degli stracci e restino in casa. Il clima rigido non li spaventa, e ritengono che il corpo, dopo tre giorni di seppellimento nell'aria morta del «pit» domandi d'essere esposto all'aria vivida dell'aperto. Passeggiano così, completamente nudi dal capo alle piante, per le vie del villaggio, con la pipa accesa tra le labbra. Intorno, le donne, i ragazzi, vanno e vengono completamente indifferenti ed impassibili.

Poi, quando sono rientrati, si son riposati con qualche ora di sonno, hanno discusso davanti ad un bicchiere di birra *stout* — nera come tutto in questi luoghi — gli avvenimenti della giornata, spendono le ore dei tre giorni di riposo giuocando al *cricket* od al *foot ball*, secondo la stagione.

E niente ora è cambiato: solo, invece di recarsi a giuocare al *cricket* e al *foot-ball*, se ne vanno ai lunghi *meetings* della Federazione....

La questione del "minimum".

Guadagnano, in media, i minatori, tre sterline la settimana. Ma non è questo un salario fisso. Il guadagno è proporzionato alla quantità del minerale prodotto. Ed è qui la questione. I minatori domandano che si fissi un minimo di salario, garantito in ogni caso: a quarant'anni non si può produrre tanto carbone quanto se ne produceva a vent'anni, nel vigore delle forze, ed il guadagno diminuisce così quando più, con la famiglia, è cresciuto il bisogno. La vecchiaia non è tutelata, e le pensioni governative e l'assicurazione di Stato ora introdotta da Lloyd George, ma non anche in funzione, non son che panacea per gli inabili al lavoro.

Questo dicono i minatori. E domandano un minimo medio giornaliero di almeno cinque scellini. I proprietari, finora, si sono piegati ad acconsentire al minimo solo per quelle miniere — pochissime — che si trovano in terreno difficile, ove il minerale è più scarso e maggiore è la forza di lavoro che l'estrazione richiede.

Le parti son ben lontane, quindi, l'una dall'altra, e non è a ritenere che la mediazione del Governo facilmente riesca a qualcosa: la probabilità più ottimistica è che i proprietarii delle miniere acconsentano alla proposta, che il Governo farebbe, di un esperimento del minimo per un periodo di tre mesi, al termine dei quali lo Stato compenserebbe i proprietari se una perdita si verificasse per loro nell'introduzione del minimo: ma questa soluzione provvisoria non significherebbe che la posposizione a tre mesi della crisi, che tornerebbe a risorgere poi, acuta, estrema....

Non socialismo.

Questa, nelle sue linee più schematiche, la situazione. Un puro — e grave — conflitto di lavoro. Molto però errerebbe chi credesse che il socialismo entri anche per poco in tutta questa disputa. I minatori inglesi, lo si comprenda bene, non sono socialisti. Accettano l'appoggio offerto dai minatori, socialisti quelli, di Germania, Francia, Belgio, ma solo in forma di solidarietà al lavoro: essi, i minatori inglesi, di Scozia come d'Inghilterra come anche del Galles, non sono socialisti. La maggior parte non sono neppur radicali: sono semplicemente liberali. Carlo Marx non ha trovato luogo neppure nelle soffitte, presso i minatori britannici.

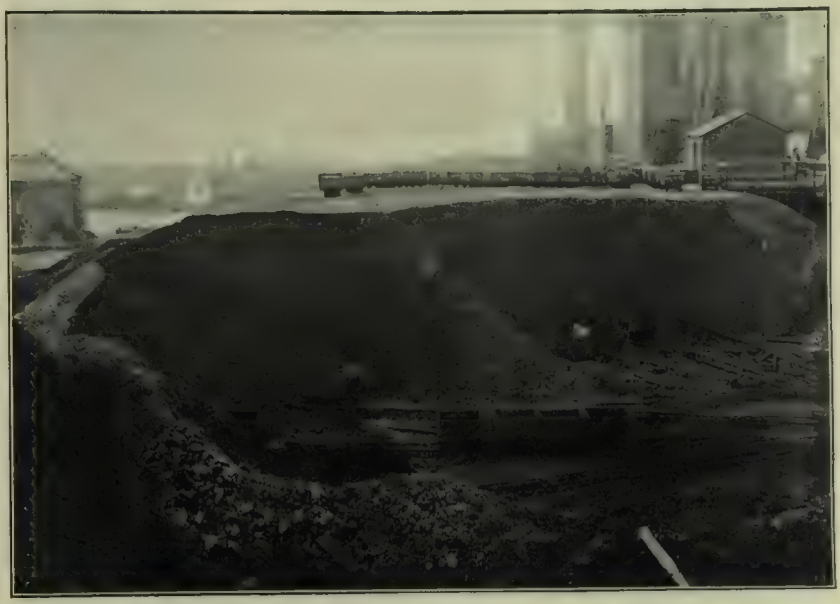
Già, è noto, un partito politico socialista non esiste nel Regno Unito. I *social democratics* non costituiscono se non una schiera intellettuale, sparsa — scarsa — nella nazione, senza voce effettiva nel capitolo della politica nè nelle questioni operaie, e senza rappresentanza in Parlamento. I *labouristi* non sono, in fondo, che dei radicali: il loro *leader* alla Camera dei Comuni, Ramsey Mac Donald, potrebbe anche — facciamo un'ipotesi di pura *possibilità* — divenire, senza alcuna difficoltà, primo ministro del re...

Ed è forse questa assenza del socialismo nella questione, che rende la *strife* — la contesa — più seria, più grave, più diritta.

MICHELE MARTINEZ.

F.I.A.T.
Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
Resistenti - Eleganti

PER LO SCIOPERO DEL CARBONE.



La riserva di carbone a Wigan, intaccata dalla grande domanda in previsione dello sciopero.

Il grande quantitativo di carbone ammassato dalle ferrovie di Londra in previsione dello sciopero minerario. (Argus).

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL **Dottor Cisalpino**

Vaccino e vaiolo. Le radiazioni ultraviolette. La respirazione delle piante e il ferro.

Vaccino e vaiolo.

La vaccinazione ha una vita più che secolare: ma questa lunga esistenza trionfante non ha bastato a calmare le lotte contro di essa, a spegnere le fiammate di odio, a togliere i dubbii.

Jenner, il quale vivente raccolse onori e altri segni tangibili dell'umana riconoscenza, ancor oggi è dipinto dagli avversarii della vaccinazione, come un empirico di poco cervello e di mediocre occhio, il quale senza conoscenze sperimentali, senza abitudine di critica logica, ha tradotto nella pratica ciò che già veniva fatto da pochi pastori ignoranti. E il metodo della vaccinazione jenneriana, punto di partenza di varie altre applicazioni più o meno fortunate, è descritto da questi nemici della vaccinazione, come empirico e antiscientifico.

In realtà sino a pochi anni or sono noi non sapevamo bene che cosa fosse la linfa vaccinica proveniente dalla mucca e da noi impiegata pel trattamento di immunizzazione contro il vaiolo: e sovra ogni cosa non conoscevamo quali rapporti intercedessero tra questa linfa e il vaiolo che con essa volevasi prevenire.

L'accusa di empirismo derivava prima che da altre considerazioni, da questa completa oscurità; e così mentre nelle scuole i medici insegnavano che per immunizzare contro le malattie infettive bisogna ricorrere a dei virus attenuati delle singole diverse malattie, nella pratica corrente per immunizzare contro il vaiolo si adoperava un virus — la linfa vaccinica — sul significato reale del quale nulla o quasi nulla conoscevamo.

Un bel giorno, tre anni or sono, scoppia la bomba sul capo degli antivaccinisti, i quali per loro grande fortuna non si sono accorti della bomba attraverso le trincee della loro profonda ignoranza. La novella che avrebbe dovuto commuovere profondamente gli antivaccinisti era questa, che il vaccino non consisteva in altra cosa se non in un vaiolo spontaneamente attenuato in natura, nei passaggi attraverso i bovini, e così attenuato da essere inammissibile la sua ritrasformazione in vaiolo. Diceva qualcosa di più, e cioè che anche oggi, senza attendere l'opera lenta trasformatrice dei secoli, noi possiamo a volontà dal vaiolo ottenere il vaccino, passando con una tecnica molto semplice, il pus tolto dalle pustole vaiolose attraverso ai bovini.

Un risultato così fatto che offriva alla vaccinazione una base scientifica quale nessuno tra gli entusiasti di Jenner avrebbe osato pensare, non poteva essere accolto senza controlli rigorosi, e questi sono infatti venuti da ogni parte. A tutta prima qualche obbiezione ingegnosa parve raffreddare la nuova interpretazione che del vaccino veniva data; ma in questi ultimissimi mesi i direttori degli istituti vaccinogeni riuniti a Dresda, hanno esposto singolarmente le risultanze delle prove che ciascuno di essi aveva istituito sull'argomento: e le risultanze sono di una concordanza assoluta, proprio come difficilmente capita di osservare in biologia.

Anche dal Tonkino il direttore dell'Istituto Vaccinogeno Francese invia i risultati delle ricerche che egli ha istituito intorno a questo quesito: e sebbene appartenente ad una scuola che contro la nuova interpretazione nutriva gravi dubbii, pure ha confessato che l'esperimento tagliava corto ad ogni obbiezione. Il materiale virulento dei vaiolosi, passato sul buffione indo-cinese o sui macachi, si trasformava in vero e proprio vaccino, e un tale vaccino che per nulla si poteva differenziare per le sue qualità, per le reazioni prodotte nell'organismo, dal vaccino solito che proviene dalle mucche degli istituti vaccinogeni.

Si può immaginare il muso degli antivaccinisti dopo una simile constatazione! e sarà curioso leggere quali nuovi argomenti trarranno in campo per dimostrare ora l'empirismo di Jenner!

Ma perchè il quadro fosse completo, in questi ultimi giorni un noto vaccinista francese, lo Chaumier, ha dimostrato un altro fatto degno di osservazione e di rilievo, e cioè il vaiolo ovino (che i francesi denominano col termine tipico di *clavelée*) non è dato da altro vivente se non dallo stesso che cagiona il vaiolo vaccino, dal quale deriva direttamente la linfa vaccinica. Ciò è tanto vero che inoculando il materiale della *clavelée* alle mucche o alla capra oppure all'uomo, si ottiene una manifestazione che in nulla si differenzia dalla comune pustola vaccinica prodotta dalla linfa adoperata per la vaccinazione.

È curioso che questo fenomeno della trasformabilità della *clavelée* in vaccino era stato osservato sino dal 1802 da un italiano, il Marchelli, genovese, e in quel tempo la sua trovata parve degna di considerazione, talchè talune incisioni dell'epoca hanno conservato il ricordo di una piccola scoperta che andò in breve tempo dimenticata anco nel mondo medico.

Tutto ciò prova che originariamente le diverse forme di vaiolo dell'uomo e dei mammiferi erano riconducibili ad una unica causa, ad un solo vivente, il quale nei passaggi attraverso l'uomo si è in modo speciale virulentato, mentre nel passaggio attraverso gli animali rapidamente si attenuava perdendo pur la possibilità di ridiventare virulento.

Ciò che deriva da tutte queste constatazioni è infine la certezza che la vaccinazione da noi praticata come metodo di immunizzazione contro il vaiolo, non forma un procedimento illogico ed empirico, ma risponde alle vedute generali che guidano tutti i procedimenti immunizzatori, e si fonda sulla certezza sperimentale che il vaccino bovino non è che una forma di vaiolo permanentemente attenuata.

Le radiazioni ultraviolette.

Le cognizioni scientifiche sono proprio come le ciliege, l'una tira l'altra e tutte assieme fanno progredire la civiltà. Ecco un esempio lampante: pochi anni sono, i raggi ultravioletti avevano una importanza di decimo ordine, e ad un tratto mercè alcune conoscenze nuove vengono messi all'onore del mondo, ed allora si trova che essi hanno parte un po' in tutti i fenomeni dell'universo e diventano oggetto di considerazione e di studio.

Il capitolo apologetico dei raggi ultravioletti non è ancora scritto, ma non manca fino da ora la materia per un panegirico di primissimo ordine. Anzitutto questi raggi sono dei grandi igienisti, in quanto spetta ad essi l'opera più considerevole nella depurazione che ogni giorno si opera nell'atmosfera in relazione coi piccoli resti della vita organica. Senza di essi noi moriremmo e con noi morirebbero tutti i viventi per una putrefazione universale; e il sole che proprio se non è Dio è suo cugino germano, si vale di questi raggi come di un potente ufficio d'igiene, al quale completamente affida l'opera di depurazione e di sterilizzazione.

L'uomo che ha adoperati questi stessi raggi per la sterilizzazione dell'acqua non ha fatto in fondo se non copiare la natura e produrre artificialmente ciò che il sole compie ogni giorno su vasta scala.

Ma i raggi ultravioletti non si accontentano di questa parte un poco negativa in rapporto colla vita, e cioè essi non distruggono solamente ma producono. Producono tanto che se potessero tradurre in denaro il beneficio che essi arrecano, si dovrebbe pagare ai raggi una buona parte delle nostre proprietà come indennizzo per il meraviglioso lavoro che essi compiono.

Ognuno ha sentito fare parola delle azioni che si producono nella pianta sotto l'azione della luce, della fissazione cioè dell'anidride carbonica e della formazione della clorofilla, dell'amido, ecc. Senza luce non vi sarebbero vegetali ricchi di materiale alimentare e la vita si spegnerebbe per inedia generale. Ma non a tutti i raggi va il merito di questo enorme lavoro quotidiano per la vita: alcuni raggi lavorano più, altri meno; ma quelli che hanno nel bellissimo lavoro il merito principale sono appunto ancora e sempre i raggi ultravioletti. Se è vero che non vi ha fauna senza flora, si può aggiungere che non vi ha flora senza radiazioni ultraviolette, le quali sono quindi uno dei fondamenti della vita.

Non si creda che altre radiazioni possano sostituire quelle ultraviolette: i tentativi fatti con radiazioni diverse hanno detto che le radiazioni in discorso sono insostituibili e senza di esse la vita vegetale è rachitica e miserabile.

Non basta: i raggi ultravioletti sono i più potenti mezzi di depurazione che la natura pone in giuoco. Senza di essi la vita si arresterebbe in una putrefazione universale. Nessun mezzo è così rapido ed efficace, ed a stento l'energia delle radiazioni ultraviolette è raggiunta dai metodi artificiali più energici messi in opera dall'uomo per distruggere alcuni viventi inferiori.

Non si pensi che le radiazioni che ci occupano abbiano solamente un conto attivo; accanto al bene vi è un male non meno interessante dei meriti.

Tutti hanno sentito parlare dei colpi di sole e di quelli di calore: or bene, il merito e la colpa di questi accidenti è per intero da rigettarsi sui raggi ultravioletti. I negri sono difesi dal sole e dai suoi pericoli perchè la loro pelle assorbe queste radiazioni, e giustamente si è detto da Guillaume che il negro vive all'ombra della sua pelle.

Anche la distruzione della vegetazione e la sterilità del suolo in alcune località bene soleggiate è da ricondurre alla medesima causa. La quale per contro formerebbe la base della benefica azione della cura in montagna contro la tubercolosi, perchè le stesse radiazioni che uccidono i germi su la superficie del suolo agiscono uccidendoli nei tessuti, mentre attivamente lavorano eccitando i tessuti stessi alla difesa.

La respirazione delle piante e il ferro.

Lo studio minuto dei vegetali, l'indagine chimica e fisica portata sui diversi organi delle piante, ha rivelato delle analogie impensate tra animali e vegetali. Non soltanto animali e piante si avvicinano nel fenomeno della moltiplicazione cellulare e della riproduzione degli individui, non solamente si sono scoperte uguaglianze curiose nella sensibilità, ma si è veduto che perfino i dettagli del meccanesimo respiratorio si equivalgono nei due gruppi di viventi. Una delle più strane osservazioni in questo campo è quella della funzione che il ferro è il manganese debbono avere in certe piante.

La constatazione che taluni vegetali contengono quantità ingenti di ferro e di manganese non è recentissima, e con non poca meraviglia nelle ceneri di alcune piante (specialmente palustri) si erano trovate quantità enormi di ferro e di manganese.

Solo di recente si è visto che questo ferro e questo manganese non si trovano semplicemente nei tessuti vegetali allo stato dei soliti composti organici (ossolato di ferro, citrato di ferro, ecc.), ma anzi essi sono così intimamente legati al protoplasma che non è possibile rivelare questo ferro e questo manganese neppure coi reattivi più specifici, se prima non si riduce in cenere il vegetale stesso. Se ne poteva trarre la prima conclusione che ferro e manganese dovevano trovarsi bene insiti nelle molecole del protoplasma, proprio come il ferro si trova nel sangue dei vertebrati, in quella particolare combinazione che è l'emoglobina.

Osservazioni dirette hanno potuto confermare questa analogia, ed hanno aggiunto che così come nel sangue dei vertebrati il ferro dell'emoglobina ha una funzione respiratoria, nello stesso modo una funzione respiratoria possiede il ferro ed il manganese delle piante.

La medicina ne ha tratto profitto introducendo nella pratica terapeutica dei preparati di ferro, questi composti vegetali di ferro e di manganese, i quali possedendo notevoli affinità per il protoplasma vengono facilissimamente tollerati e assorbiti: la biologia ha tratto da questa conoscenza argomento nuovo per affermare le grandi affinità che affratellano per ogni verso i viventi, per quanto lontani possano parere gli uni dagli altri.

Il Dottor Cisalpino.

Esistono molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, incolumi, sono le "HENNEXTRE", marca depos., di H. CHABRIER. *40, Passage Jouffroy, Parigi*, che danno delle squisite sfumature.

IL GRANDE VEGLIONE DEL VENERDÌ GRASSO ALLA SCALA DI MILANO.

(Impressioni di L. Bompard).

[Riproduzione vietata].

Il veglione della *Scala d'oro* alla Scala — la sola grande manifestazione carnevalesca di quest'anno in Milano — ha avuto un successo pieno, completo, grandioso: fu veramente il trionfo dell'oro, in tutte le forme, in tutte le proporzioni, sotto tutti gli aspetti, dalle decorazioni del teatro, al fascino dei costumi, dall'aurea luce delle lampadine elettriche, all'aureo incasso, che raggiunse le 30 000 lire, devolute alla beneficenza.

LE TRINCEE DI AIN-ZARA.

[Riproduzione vietata]. I lavori di trinceramento a Ain-Zara, visti dal difuori. (D'Arussano).

IL PORTO DI BEYRUTH TEATRO DELL'AZIONE NAVALE DEL 24 FEBBRAIO.

Panorama della città e del porto di Beyruth, preso da San Dimitri.

LE OPERE DI DIFESA INTORNO A BENGASI.

Il Fortino di Foyat. — Particolari del reticolato di filo di ferro.

[Riproduzione vietata].

Innalzamento della Bandiera sulla Ridotta N. 1 presso Bengasi, alla presenza del tenente colonnello Arvonio e tra l'entusiasmo delle truppe del 3.° battaglione 68.° fanteria.

(Dott. Bolgari).

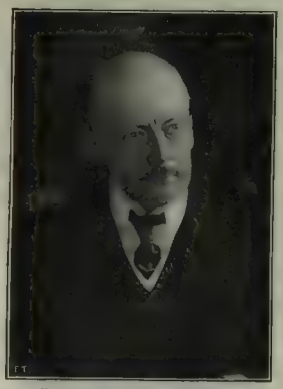
INTORNO A TRIPOLI CON GLI ASCARI DELL'ERITREA.

La commemorazione sulla tomba del capitano Pietro Verri, fatta dal magg. De Marchi, comandante il battaglione degli Ascari dell'Eritrea, di cui il Verri fu capitano.

Una ricognizione dei meharisti dell'Eritrea nel deserto. (Ennegi).

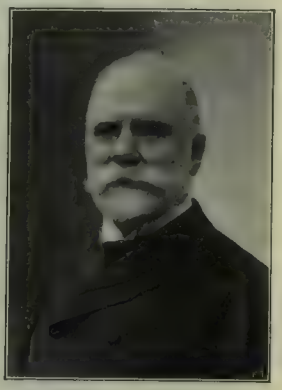
[Riproduzione vietata].

IL CONTE LEOPOLDO BERCHTOLD E LA SUA POLITICA.



Il conte Leopoldo Berchtold, nuovo ministro degli esteri austro-ungarico.

La contessa Berchtold.



Bilinski, nuovo ministro delle finanze austro-ungarico.

Vienna, 24 febbraio.

Chi fosse il conte Berchtold pochi in Italia lo sapevano fin poco fa: ed anche a Vienna non era veramente molto conosciuto. Si sapeva che era stato ambasciatore a Pietroburgo nel periodo critico dell'annessione della Bosnia e che poi, dopo aver esperimentato i grattacapi di quella professione, aveva preferito di ritirarsi a vita privata. Quando recentemente i clericali inscenarono la nota campagna contro il conte di Aehrenthal nella stampa cristiano-sociale tornò a far capolino il suo nome. Allora si disse che il conte Berchtold era il candidato del partito militare alla carica di ministro degli affari esteri e questa circostanza fece sì che si parlasse di lui con una certa diffidenza. Le idee dei clericali in materia di politica estera non sono veramente molto tranquillizzanti, sopratutto dopo il saggio che ne hanno voluto dare gli ineffabili signori Conrad e Fuchs, e le simpatie di costoro sono di solito una pessima raccomandazione. Il conte Berchtold dunque durante il periodo della sua candidatura era un personaggio da guardarsi con diffidenza e se ci si astenne dal combatterlo lo si fece perchè si era convinti che non avrebbe accettato di assumersi la grave eredità del ministro moribondo. Con il precedente del suo ritiro volontario dalla diplomazia e col suo milione di rendita annua nessuno pensava che egli avrebbe finito per rinunziare ai comodi ozii nel magnifico castello di Buchlau per il bel gusto di guastarsi la salute a combattere contro tanti intrighi e contro tante influenze nascoste. La campagna inscenata contro il conte di Aehrenthal nello scorso autunno aveva fatto passare a molti personaggi la voglia di vedersi insediati al «Ballplatz» e non pareva davvero che il Berchtold potesse avere uno stomaco migliore di costoro.

Quando poi si seppe che era stato proprio il defunto ministro a consigliare la sua nomina, tutti caddero dalle nuvole. Come mai era potuto avvenire che il conte di Aehrenthal sul suo letto di morte avesse indotto il conte Berchtold, il candidato dell'erede al trono, a smettere ogni resistenza e ad accettare la successione? Ma allora o il Berchtold non era il favorito dell'arciduca ereditario oppure quest'ultimo non era d'accordo con gli attacchi feroci, mossi a suo tempo dal partito militare contro il defunto ministro.

Nè meno grande fu lo stupore dei clericali. Costoro si sono sempre atteggiati a portavoce dell'erede al trono e quando si diedero a combattere con tanta violenza di linguaggio il conte di Aehrenthal fecero credere che l'arciduca fosse completamente d'accordo con loro. Anche la candidatura del Berchtold era stata lanciata dalla stampa cristiano-sociale in una forma tale come se fosse il futuro imperatore a desiderarla. Ora dunque il Berchtold era diventato ministro degli esteri e i clericali e il partito militare erano accontentati, però non in virtù delle loro sfuriate e dei loro atteggiamenti bellicosi, ma perchè quella scelta era stata suggerita alla Corona proprio dal promotore della «sciagurata politica italofila.» E il bello è che il nuovo ministro si affrettò subito a manifestare pubblicamente il proposito di continuare quella politica in barba a tutte le proteste, a tutte le menzogne e a tutte le rodomontate degli energumeni al seguito del generale Conrad. La cosa parve tanto strabiliante, che i tribuni dei comizi cristiano-sociali rimasero senza voce e senza fiato. Per loro fortuna il pubblico dei loro aderenti è composto in gran parte da gente munita di un rispettabile gozzo, il quale — secondo il giudizio unanime dei luminari della scienza medica — non è precisamente indizio di rara intelligenza; per cui non è tanto difficile il dimostrare ai devoti seguaci del verbo cristiano-sociale oggi che la guerra con l'Italia è inevitabile e indispensabile e domani che è altrettanto inevitabile e indispensabile la rinnovazione della triplice.

E che le cose sieno andate così è bene anche per un'altra ragione. Io non saprei dirvi, se veramente il conte Berchtold sia una creatura del futuro imperatore. Certo non gli deve essere antipatico, perchè diversamente non sarebbe stato messo alla testa della politica estera della monarchia austro-ungarica. Ormai tutti sanno che l'arciduca ereditario si interessa da tempo a tutti gli affari dello Stato e che perciò alle cariche più alte non possono essere chiamate che persone di suo gusto. Dunque.... La conclusione viene da sè: la supposta antipatia del futuro imperatore per l'Italia deve essere per lo meno esagerata, posto che il nuovo ministro degli esteri, nominato con la sua piena approvazione, ha voluto che il primo atto del suo Governo fosse una manifestazione di cordiale amicizia per il nostro paese. Quante leggende non sono state costruite intorno alla figura di Francesco Ferdinando d'Este e quanto meglio gioverebbero alla causa dell'amicizia austro-italiana i giornali viennesi, se si decidessero una buona volta di smettere la brutta abitudine di far entrare in ogni argomento di contrasto tra i due paesi alleati la persona dell'erede al trono, confermando in questa guisa con la loro autorità le false dicerie che corrono sul suo conto!

Ma lasciamo da parte in questo momento le malinconie e rallegriamoci piuttosto della bella sorpresa, che è stata per noi, italiani, la nomina del conte Berchtold a successore del conte di Aehrenthal. Abbiamo perduto un amico, ma in compenso ne abbiamo acquistato un altro. Ed anche di ciò siamo debitori al defunto ministro degli esteri. Che importa se domani i Conrad, i Fuchs, le *Zeit* e le *Reichspost* riprenderanno il loro linguaggio velenoso per tentare di farci perdere la pazienza col vituperio del loro livore giallo? Ora sappiamo quello che valgono le loro sfuriate e quanto innocue sono le loro morsicature; ora in Austria e in Italia non si parla che della comunanza degli interessi nel Mediterraneo e della necessità di dimenticare tutto il passato per poter affrontare con le forze unite le difficoltà dell'avvenire.

FRANCO CABURI.

QUESTA SETTIMANA ESCE:

La sottana del diavolo, novelle di Neera. L. 4.

DELLA STESSA AUTRICE:

CREVALCORE, romanzo . . . . . L. 4 —
L'INDOMANI. Nuova edizione in-8, con 27 disegni di UGO VALERI e copertina a colori . . . . . 2 —
UNA PASSIONE, romanzo. (Nuova edizione) . . L. 1 —
LA VECCHIA CASA, romanzo. In formato bijou . 3 —
DUELLO D'ANIME, romanzo. . . . . 4 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

AD AIN-ZARA DI NOTTE.

(Disegno dal vero di Aldo Molinari).

[Riproduzione vietata]
I grandi riflettori, che mandano fasci di luce sulle dune del deserto, sono il terrore degli arabi, che li temono quanto i cannoni.

La Poesia Eroica Dannunziana

SAGGIO CRITICO DEL PROFESSOR
GIUSEPPE LESCA

II. – MEROPE: LE CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMARE.

Le notizie prime della guerra giunsero all'operoso nella solitudine triste d'un lembo di terra francese, quando egli s'era appena staccato dalla rinnovata meditazione del *Poema divino* e andava ridestando e ricomponendo quelle che gli parve bene chiamare «faville» del suo «maglio» infaticabile. La guerra! La guerra iniziata a un tratto per un paese, già destinatoci e non mai preso e illuminato un tempo dello splendore greco-romano! Il mare! Il duplice mare nostro, corso dalle potenti navi italiane mosse fulmineamente dai porti delle città, state audacissime repubbliche guerriere! Il mare, a lui noto e bellissimo tra Sicilia ed Affrica, sparso di nostri navigli; e tutta Italia agitata da un brivido di gioia, d'aspettazione ansiosa per incalcolabili fortune e per destini prodigiosi! Allora nell'accesa anima dell'esule (chi sa che lontananza dalle cose più caramente dilette, sia per necessità o per volontà, ahimè è sempre tristezza d'esilio, anche senza salsedine di pane altrui e durezza dello scendere e salire scale non nostre; ma già, pane e scale stranieri non sono mai come quelli di casa): nell'accesa anima dell'esule cantò la *Canzone d'Oltremare*, tutta piena d'orgoglio e d'incitamento; la canzone, che parve contenere nel volo per la Penisola, le Isole e ogni terra dove fossero Italiani, le voci di tutti i cuori d'Italia. Era l'8 Ottobre, appena dieci giorni dall'annunzio della guerra.

Ai piedi della «Vittoria senz'ali» egli aveva gettato i suoi lauri un tempo, in attesa dell'Ora fatale: ecco venuta quest'Ora, e coglierlo lontano, facendogli sentire come nuovo il nome della Patria. Oh mare Mediterraneo! Oh navi, che egli segue alla conquista! Oh primavera gioiosa nell'autunno! Come esaltare questa Italia divina? Noi non siamo più nei giorni tristi (vadano dispersi gli uomini avversi d'ora e d'allora): siamo come nuovi nell'atteso giorno della «prora» e dell'«aratro». È venuta l'Ora col rombo del vento meridionale più bella d'Iride; e già le salse acque sono tutte un grido e tutte una bandiera (emerge da Lissa chi vuole una vittoria purificatrice); la Vittoria, anzi, canta la propria volontà: scalzarsi e sostare in riposo presso la sacra fonte di Rumia; piegare e chiudere un ramo d'oleandro nell'antica Cirene. La segua la stirpe ferace, che s'accinge alle glorie d'un tempo. Battaglia oggi? Ma domani le opere della pace con l'opulenza delle cose orientali: palma ed alloro son fratelli. Si preparino gli arnesi delle opere pacifiche, tra le quali il costrurre romano. È finita ogni tristezza! Chi non vorrebbe la guerra redentrice? Si scuota l'Italia, come quando correva i mari vittoriosi con le galee vôlte al Santo Sepolcro. Alzi nel grido il suo vôto splendente; e segua la sua guerra per mare e per terra.

«Die n'aiti in mare e in terra!»

Galee, Santo Sepolcro, parole d'altri tempi? Ma balzate súbito, credo, con le altre, direi quasi per conseguenza di ricordi e per necessità giustificativa di riaffermabili diritti, insieme con quelli dell'antico dominio perduto e della sua restituzione alla civiltà d'una gente fatale.

Così Genova repubblicana veniva invocata; e alcune delle sue gesta felici richiamate nella celebrazione. Da lei quelle galee e quelle gesta, onde poi Garibaldi e Mazzini. Degna la sua gente d'aver rinvenuto *allora* la tazza sacra per il sangue del Signore. Da lei muova lo spirito gagliardo della nuova gesta. Come un giorno un suo figlio rinvenne la preziosa reliquia, non torna forse ora dal seme d'Enea un Genio indigete col segno divino dell'Aquila? L'Italia giuri fede al Signore del nuovo regno, prima che egli si sveli. Questo voleva affermare la *Canzone del Sangue*, il 22 Ottobre, appena cioè quattordici giorni dalla prima; e la seguiva, undici dopo, quella del *Sacramento*, che le è per più motivi collegata. Non soltanto gloria genovese, essa ricorda ed esalta, ma d'altre città, quali Pisa, Amalfi, Salerno, unite per un'impresa, che restò memorabile: l'assalto nel 1355 alla città di Madia, turrita e cinta d'alta muraglia, su rocce marine inespugnabili, in cui il re Temim nutriva molti leoni e teneva schiavi gran numero di cristiani: l'assalto e la presa colla conseguente liberazione, con ricco bottino e con larghe imposizioni di guerra. «Ricorda ed esalta», s'è detto; perché realmente la canzone potrebbe dirsi dell'Eucaristia: ci è messa dinanzi l'agape sacra, sul mare, giacché l'impresa fu preceduta dalla celebrazione della Messa e dalla comunione dei prodi; mancando anzi per molti pur una piccolissima parte dell'Ostia, l'acqua del mare, benedetta dal Vescovo guerriero, valse ad essi per Sacramento. Canzone liturgica, quasi, o sacra, come la mistica agape, che essa canta; in cui uomini rudi del mare, accolito, vescovo e l'eroe Uguccione Visconti, formano con acque commosse, con vento e cielo favorevoli, un quadro così vario e solenne, quale non è darse la ben nota cena del *Parsifal* wagneriano. Qual lievito dentro il cuore dei nostri marinai, i più credenti come fanciulli! qual lievito di mistico ardire, d'amor patrio e d'audacia rivendicatrice in questa canzone sacra! Soltanto essendo con loro e in loro, si può comprendere la potenza, la significazione e il suono di quel verso finale:

Poi forzaron le rupi ed i leoni.

Esaurita qui la materia storica accennata, che con molta altra, ripeto, deve aver súbito tumultuato nella fantasia del poeta, appena apertasi la guerra? Non del tutto, per ora, ma appena richiamata nell'apostrofe a Pisa, vedova oggi del mare, a Salerno, a Gaeta, a Cagliari, custoditrici di reliquie e di trofei, tratti in imprese sui Saraceni feroci. Qualche presente lor figlio s'è certo ricordato di quelle imprese, ora. Oh nostri marinai, dei quali s'irraggia e palpita ogni lido!

Marinai, marinai, sopra le navi
e dentro le trincere, a bordo e a terra,
in ogni rischio e con ogni arme bravi,
fatti dalla tempesta per la guerra,
nel silenzio mirabili e nel grido,
infaticati sempre, a bordo e a terra,....

Oh marinai, di voi, dei porti, donde avete mosso con altra milizia, delle comuni gesta oggi conviene al fratello poeta cantare. Ma anche della vinta pusillanimità politica, e del demagogo avverso, trattato come «balla di cenci» dal popolo gioioso della guerra; anche della forza antica e nuova, gli convien cantare, come a

figlio
d'una carne vivente e d'infinita
progenie

quale esso è. E opere di partenti nei porti tumultuosi, d'arrivanti nella terra assalita, battaglioni e cannoni, plausi e lacrime ci sono sotto gli occhi e negli orecchi, come le prime battaglie «dentro le dune della Giuliana», alla Berca, dov'è issata la bandiera del quarto reggimento. Si muore? Ma la morte è

alata e illuminata
come la prima legge della luce.
La vita è meno fertile. È rinata
da lei l'alta bellezza.

E con la morte ecco la gloria, che

è bella come Roma nel suo trono
e Siracusa nelle sue medaglie.

Gioioso mattino, tra strepiti marini e grida dei reggimenti, degli equipaggi, dei nomi ingigantiti d'oscuri eroi, dei nomi di luoghi oramai eterni! Particolarmente glorificato è R. Grazioli, la cui tomba è guardata dall'ammiraglio

che fece co' suoi nervi soli
a San Giorgio di Lissa il suo travaglio,

ossia da quel Saint-Bon, che la quinta delle *Odi navali* aveva già levato nei cieli della poesia della Patria. E con tal glorificazione del giovine patrizio romano, «buon seme» dell'ammiraglio, vuol come placarsi la canzone; la quale, mossa da Pisa, il poeta fa restare a Pisa, calando la notte, tra le tombe, incoronata d'amaranto. Placarsi? Mentre essa deve posare in quel *Campo*, che fu detto *santo*, anche per la terra di Palestina portatavi dai Pisani, annunzia, per la diana imminente, la giornata della battaglia.

La Canzone dei Trofei e *La Canzone della Diana*, comparse il 12 e il 23 Novembre, nacquero dall'impeto d'una stessa ispirazione: tutt'e due sono il presente. Se l'una è un po' milizie partenti e accenno di pugne d'arrivati, l'altra è battaglie, anzi quella battaglia, in cui rifulse la gloria dei bersaglieri. S'apre con la visione di Roma in un mattino luminoso, mentre «tutti i cipressi fremono», i monumenti degli eroi giganteggiano, l'acqua copiosa canta il superbo vóto del gran lirico romano:

Niuna cosa mai tu veda, o Sole,
maggior di Roma!,

mentre tutta l'aria è piena di senso religioso

Tronca la quercia un dio sul Celio? taglia
un eroe sul Gianicolo l'alloro?
Riarde ai Quattro Vènti la battaglia
sublime? ancóra fumiga il Vascello?

È la Roma delle origini, delle vittorie classiche, o quella dell'ultima repubblica, quale fu consacrata nel monumento a Garibaldi? Mentre qui è il mattino,

Laggiù, guatano il ciel che si rischiara
dietro il muro di fango, nel palmeto,
i bersaglieri di Gustavo Fara.

Da Roma dunque a Tripoli e in villaggi vicini; ed ecco il sardo Pietro Ari, il Moizo e il Gavotti sulle ali dei loro ordigni; ecco i cavalli maremmani che approdano, la pugnace cavalleria di «Lodi», tra rombi di cannoni, col biancheggiare e rosseggiar di barracani, nella mischia furibonda, su cui passa il bianco mantello di Garibaldi (lo vedemmo palpitare per aria nell'episodio più bello della *Notte di Caprera*), in cui l'undecimo reggimento riafferra la fortuna, e P. Verri grida il suo noto: «Avanti, marinai, garibaldini del mare!» Ed ecco cadere lui, sempre gridando: «Avanti!»

«Avanti!» Non è tempo di cordogli.
Il pericolo ondeggia. Il tradimento
è dietro i muri, è dietro i tronchi spogli

che la grandine schianta, è in tutto il vento
del Deserto e dell'Ossi. La sorte
balena. Alla riscossa! Ei non son cento,

e la bandiera sventola. Ora, o Morte,
ci son cinquanta. E la bandiera sventola.
Dov'è Giacomo Medici? Ora, o Morte,

non son che dieci. E la bandiera sventola.

Potrei anche ingannarmi, ma per prova fatta tra numerosi uditori in vari luoghi, questa è la canzone più viva, di più immediata comunicazione a qualsiasi lettore o ascoltatore; come mi pare la più densa di cose e di persone, il vero *epos* insomma, che interessa noi dell'oggi, e che resterà forse la pittura più evidente e più spaziosa della guerra. Altrove invece vedremo l'episodio di Br Tobras, la pugna a Bengasi con Mario Bianco e i suoi sei valorosi, la più notevole impresa del Cagni; saranno però come piccole parti, quasi quadretti, destinati a far risaltare meglio il tumultuoso quadro centrale. Il tempo dirà se io abbia sentito e pensato giustamente.

Tornando alla vicenda narrativa, poteva essa mancare d'una parte dolorosa, ma propria purtroppo d'ogni guerra? La pietà dei feriti ricondotti in Italia, tra l'attesa ansiosa ma nobilmente tacita di parenti, d'amici, di tutta la Patria sui moli popolari, è nella canzone in cui campeggia la ducale infermiera Elena di Francia, in mezzo a rievocazioni di gesta cristiane d'avi e conterranei, le quali

Nizza Terminus-Hôtel
di faccia alla stazione
I.° ordine. — Aperto tutto l'anno.
150 camere. Massima comodità.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

gesta, accomunando l'uno e l'altro valore latino, fanno giurare al poeta il patto fraterno, e gli strappano una promessa, altrettanto generosa quanto forse lontana da ogni avveramento.

La canzone, veramente pietosa, qua e là con una soavità che impressiona anche di piú, perché suona come una musica elegiaca dopo fanfare guerresche: questa canzone, apparsa il 3 Dicembre, è una delle brevi, risultando di 190 versi, mentre la precedono quelle di 157, 190, 202, 244, e la seguono quelle di 310, 175, 238, 202 (prendano nota di queste cifre, coloro che han parlato di poesia da pagina, anticipatamente costretta cioè in un ottimo quotidiano, né hanno visto o voluto vedere neppur la grandezza dei caratteri per offendere con simili miserie gl' intendimenti dello spirito creatore): questa canzone pare a me la piú debole, o la meno felice. Non è forse di troppo superiore all'importanza dell'avvenimento quell' invocazione iniziale alle molte luci del cielo, che nell' enumerazione, per quanto felicemente espressa, finiscono con l'impedire la commozione dell'ora, completa invece se fosse stata fatta con maggior brevità? Non par troppo voluto e sviante dal vero proposito, sia questo la visione dei feriti, sia l'esaltazione della loro ducale confortatrice, l'episodio di Luigi il Santo; in cui certa pittura di spettacolo, pietoso sí, ma nauseabondo, fa come sentire un indugio eccessivo? Accanto però si queste inadeguatezze, quali tratti felici per dolcezza di pietà o per immagini di spirituale realtà!

Quasi un dolce candore di colombe
illumina la tolda della nave
che reca i morti alle materne tombe.

E su l'assi che chiudono il cadavere
e sul letto ove sanguina il ferito
arde una sola santità soave. (pag. 94)

Ma tu non piangi, o Amazone regale.
Una intrepida forza t'azzurreggia
negli occhi, sotto il lino monacale.
. . . . . (pag. 99)

Qual novo giorno splenderà sul molo
popoloso, laggiù? La Patria è tutta
pallida, in piedi, con un volto solo. (pag. 100)

Nessuno, nessuno potrà più scordare questa patria, dopo la commozione suscitatagli al primo vederla così!

Con la pietà ecco poi, per fatali eventi e per ardore di vicende bramate, lo sdegno contro l'incertezza della politica e l'invettiva ai nemici del giovine regno.

Che cosa fanno le navi a Taranto? Non dovrebbero muovere vittoriose sul Bosforo, forzati i Dardanelli? Taranto! Bosforo! Quasi di necessità il poeta rievoca le antiche glorie e la signoria veneziana nell' Oriente, non questa sola anzi, ma con essa compie quasi la storia marinara d'Italia, per cantare poi quella dell'insorta sorella, la Grecia, rievocando il Cànari e il Miàuli. Dall'Oriente vengono le ombre di gloriosi morti, o, meglio, non ombre, ma loro stessi come vivi: fra tutti con grandezza richiamante il Farinata dantesco e di chissà qual bellezza in un pittore o scultore michelangiolesco, giganteggia Lazzaro Mocenigo.

Riconosco la chioma del leone
e l'affilato viso dell'audacia
e l'occhio inesorabile. (pag. 128).
. . . . E lo stendardo
del calcese, che gli spezzò con l'asta
il cranio, or croscia al maestral gagliardo.
(pag. 129).

Lazaro Mocenigo ha le sue genti?
Lo guardi quel Cagni, che gli somiglia.

L'invito prepara quel che può dirsi l'inno al Cagni, tessuto della sua duplice gloria: la spedizione polare, lo sbarco a Tripoli. Qui dunque non piú i nostri mari sotto gli occhi, ma il deserto di ghiacci trionfati e il lido africano tra mare e deserto d'arene, parimente trionfato. L'inno può dirsi perfetto nella sobrietà e dirittura della composizione generale, per evidenza pittorica di cose, per rispondenza sicura di verità all'esaltazione dell'eroe. Come grande questo eroe d'oggi, sin nella conquista scientifica e patriottica! Qui non si possono dare dissensi: tutti ci accordiamo col poeta cantando; tanto piú che il suo canto muove come da un cuore, nuovo per alcuni, ma se non nuovo per altri, certo chiaramente investigato e schiuso a tutti nell'orgoglio e nel dolore: l'inatteso dolore per la patita «ignavia delle vane carte» quando era pur morso «dall'aquila immortale», e

vendicò nello stridor dell'arte
la forza che sognar faceagli il fato
e il pallore del giovin Bonaparte:

l'orgoglio di vedere quell'eroe

come la scolpita
imagine del sogno suo piú forte.

Ma v'ha di piú: per quest'orgoglio appunto e questo dolore egli «disdegna l'opera fornita».

Come si è potuto dopo questi frementi versi, così nobilmente accorati, condannare il poeta alla catena dello sciagurato Sperelli dai quattrocento bruti? E lasciamo da parte le strofette piú o meno tommaseiane: prova contraria all'assunto di chi voleva punire il poeta d'essersi lasciato trascinare a una virulenza, che oramai tutti sappiamo e che doveva in ogni modo trovare il proprio castigo nel dissenso storico e morale. Ma.... non ci mettiamo su carboni troppo accesi di storia e di politica, lasciando tempo al tempo per la rivelazione d'una giusta verità.

Inno, non men bello dell'accennato, è quello che segue a Mario Bianco: concepimento generale e cose particolari, realtà e idealità (pugna a Bengasi, nave che riporta il morto, ricordo del natale Abruzzo: tomba vuota di Bergamo, rievocazione di Francesco Nullo, ritorno dell'ombra dell'eroe al luogo della sua meta) offrono un tutto organico d'altissima poesia. I sensi personali espressi per il Cagni si completano qui nell'affermazione, sia pure in forma dubitativa, che noi accettiamo a buon diritto, di tutta la poesia eroica e civile anteriore alle Canzoni.

O Giovine, se mai nel cor t'apparsi
creato dalla pagina commossa
e del gran fuoco mio l'anima t'arsi. (pag. 1 7)

E soltanto questi sensi hanno potuto, non dico far cominciare l'ultima canzone nel modo che sappiamo, ma ispirarla tutta, così nobile nel desiderio iniziale, così alata tra cielo e mare notturni, così calda per le ricordate fatiche e per la gioia del canto alla primavera della patria, così rappresentativa nell'episodio di Bir Tobras (è qui la dovuta celebrazione al Fara), così tristamente pensosa per lo stato d'animo del poeta! Egli ha ben meritato di vedere la divina Italia

sotto il giusto
suo sole o nelle tenebre, munita
e cauta,....

verso la vita nuova; e ha ben potuto affermare che la guerra non ebbe immagine piú grande di quella da lui veduta.

*

Così queste canzoni, sgorgate dalla gioia, dalle memorie, dalle vicende piú notevoli della guerra, dalle rampogne e dagli sdegni, dall'orgoglio e dal rimpianto degli anni trascorsi senza gloria d'azione a servizio della Patria, si chiudono con la solennità e il dolore, nella notte sull'oceano solitario, e con la visione d'Italia oramai sicura verso il cammino d'una vita nuova, che il poeta aveva auspicata perché bramata.

Dire che esse sono fatte di poesia e d'arte grande, mi par quasi inutile, dopo quanto siamo venuti scorrendo insieme e leggendo.

Certo l'evidenza plastica e pittorica, che già tutti conosciamo per altre opere, la fantasia con cui son tratti e fusi elementi del passato e del presente, l'alternarsi delle immagini a concetti (quanti! come profondi e originali!) espressi con quella forma sentenziosa ammirabile specialmente nel piú grande lirico degli antichi e dopo di lui nel Foscolo nostro e in alcuni inglesi moderni, l'elevatezza dei sentimenti e dell'ispirazione donde muove il canto, l'interesse progressivo e la misura dell'intera composizione, la varietà della locuzione pur sempre signorile, la musicalità abbondante e diversa del ritmo con la ricchezza di non volgari né faticate rime (di buon diritto certe cosiddette licenze e certi accorgimenti): tutto insomma quel che costituisce poesia vera, nel piú alto senso della parola, pare a me si trovi qui piú che in opere precedenti di G. d'Annunzio. Abbiamo vista la sua coscienza di poeta eccitatore; come si sarebbe meglio affermata quella di rievocatore che con queste parole?

Fendo i secoli, lacero l'oblio,
ritrovo le correnti della gloria
nell'acqua ove portammo il nostro Dio.

Levo sul mar l'onda della memoria
e col soffio dell'anima la incalzo,
che ferva sotto il piè della Vittoria,

che schiumi e fumi sotto il piede scalzo
volante in sommo.... (pag. 136-137

Non tutto richiamato dalla storia con lo spirito generalmente consentito?

L'impresa di Filippo d'Oria per esempio esaltata nella seconda canzone. Ma il D'Annunzio può forse ricordare il pensiero del fraterno Goethe, fermato in uno scritto manzoniano sul favore che il poeta fa alla storia, quando gli piace di volgersi a lei e sulla libertà sua d'interpretazione. Perché «fraterno» Goethe? Perché nessuno è stato forse mai fino ad oggi quel creatore d'occasione, quale il grande tedesco affermava dover essere il poeta, per far vita della vita.

Nessuna pecca? Qualche osservazione è già stata fatta in proposito: d'altre sarebbe opportuno discorrere dinanzi a tanta virtù? Vedrà da se chi saprà leggere e rileggere il libro meraviglioso; ma chiunque egli sia, prima di prenderlo in mano pensi che gli conviene sentirsi come chi ha scritto queste pagine: *mundo corde*, ossia aperto all'arte non contaminabile.... con quanto le è estraneo.

Gloria dunque con gioia di nuove speranze e di nuovi canti al poeta lontano, ma nella lontananza della carne così vicino a noi, così immerso ora col suo spirito in quello d'Italia da esserne la voce stessa bella ed immortale! La pagina Carlyliana è già aperta per lui: potessero le presenti esserne qualche parola!

GIUSEPPE LESCA.

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.

SOAVITÀ
e gaiezza apporta l'uso del sapone Sunlight. Esso conserva la vostra biancheria, evita la ruvidezza alle mani, e vi evita una quantità di noie. La sua indiscutibile purezza lo rende specialmente addatto per lavare la biancheria fina e delicata.

Sunlight
Sapone
In vendita presso tutte le drogherie a Cent 50, 30, 20 e 10 al pezzo.
1906

LO ZIBALDONE DI CARLO DOSSI.[1]

Anche lui, Dossi, aveva il suo libro segreto, che non si offre a editori, né si mostra agli amici, né si corregge, né si rilegge, il libro che aumenta col diminuir della vita, occupa di essa i ritagli e gli interstizi, sempre aperto, sempre chiuso, senza principio e senza fine; l'*explicit* vi è posto come sacro e lieve sigillo dall'ultimo soffio. Lo chiamava *Note azzurre*, perché azzurro era il colore dei quaderni e perché l'azzurro è un colore dolce nel concetto dei più, quindi alquanto amarognolo nel concetto dei pochi. Pagine di esperienza e di poesia su cui filtra la luce di un silenzio pudico, di dolori nascosti; da cui germogliano strane flore di pensieri e di immagini attorte negli intrichi di una fantasia ancor non soggetta al freno dell'arte. La vedova ha spigolato nei grandi fasci, ha trascelto e raccolto; e l'editore Treves può offrirci un libro di importanza cospicua, degno di accompagnare le opere dossiane e di concluderle con efficacia.

Ciò che in quelle è frutto, si ritrova germe in questo: e vi hanno ancora germi innumerevoli non pronti alla vita, ma brulicanti, istintivi, tenaci. L'artista è nel suo mondo di sensazioni o incerte o troppo acute, di osservazioni tronche ma essenziali, di immagini tozze ma sorgenti dall'intimo. Occorre equilibrare, misurare, ingentilire, studiare gli effetti e le connessioni. Ciò verrà a suo tempo, ragiona fra sé lo scrittore e, per non dimenticare il motivo, lo ferma sulla carta in un modo qualunque, con stile stenografico, senza recidere le punte dei paradossi o attenuare le curve delle fantasie. Il lettore ci penserà lui ad una equa riduzione; se prendesse tutto alla lettera, rischierebbe di trovarsi in un circolo vizioso di idee contradittorie e prive di reale significato. Il «primo getto» è ad un tempo geniale o meccanico: si apre una nuova veduta oppure, variando la materia e conservando lo stampo, si ha l'illusione dell'originalità. Ma le some si accomodano per istrada: il nucleo può svilupparsi, l'ossicino nascondere la propria durezza col crescere delle carni. Le dossiane *Note azzurre* ci forniranno molti esempi in proposito.

Se il Dossi afferma che nei libri cerca sempre il loro autore, noi abbiamo il diritto, anzi il dovere, di intendere che nel suo ha posto se stesso. Di frequente riesce ad evitare il pronome *io* odioso a Pascal, perché, chiamandosi Alberto Pisani, si cita invece col suo pseudonimo Carlo Dossi e discute a lungo delle sue opere con sincerità irruente e malinconica. Come Alfredo Oriani, fu un grande scrittore fallito, e se ne accorse rammaricandosi con isdegno segreto. Amava fra gli autori i filosofi della riflessione, le «cave di pensieri», Plutarco, Montaigne, Richter; si perdeva in essi e in sé con la voluttà dell'avaro che affonda le mani nei sacchi di zecchini lucenti. «La foltezza delle idee è spesso impedimento al discorso —.... viso ottenebrato dalla folla dei pensieri....». «A me piacciono i libri gravidi di pensieri, perché dal leggerli passo insensibilmente a pensare per conto mio. Li paragonerei ai succialatte che avviano i capezzoli restii». Richter, Rovani, Manzoni furono i suoi prediletti punti di paragone. Nello scrivere, soffriva: «Ogni linea è per me un dolore»; ma l'ultima riga gli dava «un brivido di gioia», quasi il senso «di riacquistare la libertà». Il raro e il prezioso erano caratteri del suo stile e della sua anima; suo vanto non scrivere se non per chi lo leggesse tre volte. «Sí, io e te abbiamo detta la stessa cosa, ma io con un venti lire d'oro, tu con uno staio di quattrinacci di rame». Il nome del villaggio dove nacque, tra i colli dell'oltrepò pavese, gli si addice, come egli stesso notò: Zenevredo, ossia Ginepreto: odoroso ed ispido. Un profumo selvatico erra nella selva dei suoi giudizi e delle sue fantasie.

*

Alessandro Manzoni, come Alessandro il Macedone, lasciò morendo il suo impero ai migliori generali del suo séguito, che se lo divisero e lo rovinarono. La estrema destra — il manzonismo linguistico — col De Amicis; il centro — il manzonismo mistico-liberale — col Fogazzaro; la estrema sinistra — il manzonismo ironico — col Rovani. Ma amor della lingua, idee religiose e liberali, umorismo non erano nel Manzoni elementi staccati. Separarli l'uno dall'altro valeva incrudelirli, rimpiccolirli, privarli dei chiaroscuri necessari; nell'unità trionfava l'armonia, l'unico manzonismo degno del maestro.

Carlo Dossi è seguace del Rovani, come il Rovani fu seguace del Manzoni. A Carlo Dossi oggi tien dietro un giovane d'ingegno strambo e interessante, Gian Pietro Lucini; la distillazione continua, sempre piú esile ed acida. Il Rovani sta al Manzoni, come una turbolenta cascata sta ad una immacolata montagna; porta nei suoi sedimenti qualche frantume di quella. Il Dossi si è divertito in pungenti paragoni. «Il *noi* di Manzoni vale *io* e *il lettore* — il *noi* di Rovani vale *io* e *ancor io* — che ci vale per due — l'*io* del Dossi vale per *io sol io*. In altre parole il primo s'industria a insinuare in altrui le proprie opinioni, il secondo le impone, il terzo le tiene per sé».

Manzoni, Rovani, Richter: la trinità di Alberto Pisani. Adorazione paradossale, ma intelligente, a volte profonda. Bisognerebbe tener conto nella storia delle letterature del contributo che proviene alla compressione ed alla diffusione di un'opera dalle sette dei fanatici, dei mistici, degli idolatri. Il critico temperato elabora i propri giudizi in una calma scevra di pericoli e forse di alte conquiste; il critico passionale oltrepassa quasi sempre il segno eppure non di rado accoglie nella commossa fantasia motivi inauditi, disvela nessi imprevisti e bellezze recondite. Non biosogna fidarsene troppo, come non conviene farne del tutto senza. C'è poi questo d'interessante: che le simpatie cosí ardenti e limitate ad un piccolo numero di autori si completano e si giustificano con antipatie non meno fiere e manifeste. Il Dossi ammirava qualche altro grande misconosciuto, per quello stesso sentimento da cui era spinto a ricercare oggetti rari e preziosi, a trascrivere aneddoti poco diffusi: voleva rivendicare, ad esempio, la fama di Gerolamo Cardano, medico filosofo e letterato dotto e ciarlatanesco, vissuto nel secolo XVI «che scrisse piú che non lesse e insegnò piú che non apprese», e la fama del Gorini, pietrificatore dei cadaveri, nel quale gli pareva veder rivivere il cittadino universale dell'Utopia di Tommaso Moro. Per altro verso, i giudizi ostili su alcuni grandi nomi o sono bizzarri o pieni di pungente significato: il Sainte-Beuve è detto «tra i critici, asinissimo»; i baudelairiani *Fiori del male* «sono scritti in stile notarile, di una monotonia desolante, e dalle immagini e dalle idee stanche e colle rughe della decrepitezza»; la *Palinodia* del Leopardi è tutta uno sproposito: «L'ironia è il sommo dell'arte, e Leopardi non era da tanto. Leopardi credette far dello spirito e vi riuscí svelto ed elegante come un elefante che balli». Peggio ancora n'esce il Carducci: la sua forza è di quella «imparata a memoria»; piú che poeta egli è grammatico; come Sant'Agostino, appare, qualche volta, «frivolo nel fondo e gigantesco nello stile».

Nessuno di noi accetterebbe alla lettera simili giudizi; eppure chi si sente l'animo di respingerli del tutto? Sono piú che altro, punti di vista, audaci e pericolosi quanto si vuole ma propizi, se si regoli la portata della lente; a scoperte feconde. Lo spirito di osservazione del Dossi è sottile, rarefatto, sdegnoso, creatore. «Gli amori di Dafni e Cloe di Longo Sofista è una favola milesia arcadicamente convenzionalissima sul fare di un paesaggio mitologico del Poussin». Il raffronto è decisivo. Ecco un giudizio di scultoriétà tommaseiana: «Il ruggito di Shakespeare in Carcano (traduttore) diventa belato». Numerosi gli scorci stupendi di critica sintetica. «L'eloquenza di Brofferio, di Minghetti, di Mancini, di Thiers potrebbe chiamarsi acquosa. Cavour stentava invece ad esprimersi. Si vedeva sulla sua fronte e ne' suoi occhi la idea formarsi e scattare. Gli altri entravano nell'aula parlamentare colle loro idee, non in testa, ma in tasca». «Le muse: la nera, quella di Voltaire, il caffè —; la rossa, di Carducci, il vino —; la gialla, di Byron, il cognac —; la verde, di Rovani, l'assenzio —; la bianca, di Maupassant, l'etere».

Lo spirito inquieto del Dossi non investe soltanto argomenti saltuarii di carattere o letterario o politico o morale ma ha le sue predilezioni, tende a raggruppare in nuclei coerenti idee e frantumi di idee, aspira all'unità ed all'originalità. Le sue ricerche sulla lingua e sull'umorismo lo provano. Qual è la miglior lingua? Vi risponderà, con arguzia, che è la lingua dei grandi scrittori: Shakespeare, Virgilio, Dante, Richter, Porta. Non bisogna temere i solecismi, perchè le *capestrerie* degli eccellenti scrittori sono appunto solecismi; né le voci straniere, perché anche il Montaigne ha detto «e vada il guascone, dove il francese non può andare». Studia i gerghi, i dialetti, raccoglie le curiosità grammaticali, inventa etimologie, va alla caccia di paragoni linguistici, non con la serietà di un Manzoni che ha la coscienza di proseguire e la speranza di concludere una questione secolare, né con la bonarietà di un De Amicis che si esercita sul vocabolario per sublimare in sé il tipo del linguista toscaneggiante, ma con le oscure sardoniche intenzioni di un Folengo o di un Rabelais, con la volontà di contorcere la lingua e di farla ridere per tutta la scala di toni che l'arte dell'umorismo ha trovato: ridere col cuore e col cervello, col fegato e con le labbra, col ventre e con gli occhi, ridere sottovoce, con la pantomima, tra un iridato velo di lagrime. La lingua non è un mezzo, è la poesia; non uno studio, una passione. Certe parole si occhieggiano, si pedinano, si attendono al varco; il possesso è accompagnato da un piccolo grido di intima gioia, il mancato possesso da una smorfia di dispetto, da un singulto di rammarico. Non si è né storici, né dilettanti; la storia è troppo generica, il diletto troppo meschino. Si è anime sorridenti o doloranti traverso il verbo; ed il verbo si è fatto carne.

*

Il Dossi ideò due opere critiche riguardanti l'umorismo: una *Storia dell'umorismo in Italia* e un libro di *Note umoristiche di letteratura alta e bassa*. Non concluse niente, come è ovvio. Un uomo di piú facile contentatura, Tullo Massarani, lui sì, smaltí una *Storia e fisiologia dell'arte di ridere* in tre grossi tomi, senza troppo pensarci su né prima né dopo di averla scritta. Una storia dell'umorismo è simile ad una fortezza imprendibile: da qualunque lato la riguardi è ripida e sdrucciolevole come l'albero della cuccagna. Non si giunge a penetrarvi e l'unica soluzione possibile è che i soldati ne escano, che cioè gli umoristi si arrendano uno per uno.... Il Croce ha dimostrato, senza lasciar campo a repliche, l'assurdità scientifica di una tale impresa; vi sono tanti umorismi quanti sono umoristi. Eppure l'argomento presenta un fascino straordinario: non molti anni fa Luigi Pirandello ritentava l'enigma, tracce di studi geniali si conservano negli *Scritti* di Giovanni Vailati; per definirlo (le cose indefinibili sono soggette ad essere indefinibilmente definite) una rivista parigina ha avuto, l'altro giorno, la novissima idea di indire un *referendum*.

Le osservazioni del Dossi conservano per fortuna il loro valore, perché sono rimaste allo stato di appunti, schemi, note di lettura e non risentono gl'immancabili danni dell'artifiziosità di un organismo di cui avrebbero dovuto, presto o tardi, far parte. Cosí, come ci rimangono, attestano la bontà della sua preparazione intellettuale compiuta con la pratica della vita quotidiana e l'analisi del pensiero e dell'arte passata: un cumulo di esperienze multiformi, un travaglio di idee e di sentimenti, di motivi e di immagini che è il precedente necessario di ogni opera. Fatica oscura, anonima, eppur gioiosa per il presagio del buon frutto; simile alle fondamenta su cui sorgeranno le sale ed i peristilii, nell'attesa dell'ospite che giungerà.

Ogni pagina ha un fregio iniziale, il bozzolo d'una fantasia. C'è di tutto, ma concentrato: una similitudine che equivale ad una lirica, un intreccio che si estende sino ai confini d'un racconto. Scorci, punte, profili: mancano le sfumature e le attenuazioni. Ora un pensiero a sé, compiuto, omogeneo; ora un paradosso che richiede per farsi accettare

[1] Dal *Marzocco* di Firenze, che è sempre la più autorevole fra le riviste italiane.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

una serie di compromessi; ora una galanteria cinica, una guasconata spirituale, uno sforzo secentistico. Cominciamo dagli sforzi. «Al fuoco della verità le obbiezioni non sono che mantici». «La virtù è come la cimice. Perché esali il suo odore bisogna schiacciarla». «Il gatto potrebbe chiamarsi lo scaldamani delle poverette». Il paragone ha della ricercatezza non sgraziata. Nel frammento seguente c'è già la satira dei puristi: «Un pedante notò come contraria alla buona italianità l'intitolazione della commedia *L'egoista per progetto* e suggerì di mutarla in quella di *L'amante smoderato di sé medesimo a disegno*».

L'originalità dossiana mal si giudicherebbe dalla semplice scelta dei temi. Un vero artista sale per gradazioni insensibili da un accenno banale a squisite conclusioni; fuor di luogo, qui, il dantesco «ogni erba si conosce per lo seme». In molti argomenti annotati dal Dossi, per essere svolti a suo tempo, prevale l'umorismo meccanico dell'antifrasi, della contrapposizione. Per es.: «Amore e prurito. Dialogo d'amore nel quale uno degli interlocutori ha indosso una pulce rabbiosa»; «Due amici che non s'erano visti da un pezzo fanno per baciarsi. Sono impediti dai loro pancioni». La pulce e il pancione ci appaiono volgari, perché qui non ne vediamo che la materialità: ma se il motivo avesse avuto uno svolgimento delicato, non ci saremmo neppure accorti di quanto ora c'infastidisce. «I rimorsi di un Macbeth burocratico. Parodiando la creazione di Shakespeare, fare un monologo in cui parlo alle ombre dei diplomatici e prefetti, licenziati. La macchia d'inchiostro che non vuol scomparire, nonostante l'acetosella, ecc.» Orribile, senza dubbio, o almeno di cattivo gusto. Ma poteva derivarne, ad ogni modo, una creazione comicamente fantastica.

E d'iniziativa e di costanza il Dossi non mancava davvero! Cercava e trovava *humour* dappertutto: nelle etimologie a bella posta sbagliate; nelle supposizioni storiche simili alla supposizione voltairiana riguardante il naso di Cleopatra; nella religione cattolica (igiene di questa: «Il cavarsi il cappello dinanzi le imagini giova ad una migliore respirazione dei pori capillari»); nella teologia (in un opuscolo «De trinitate» si pone sul serio la questione «che cosa fanno le tre persone della Santissima Trinità in cielo»). Ideava un giornale *La contraddizione*, che aveva per iscopo «di trovar sempre in ogni questione la nota discorde da quella seguita dalla gran maggioranza, nota però non d'invidia ma di analisi acuta»; immaginava una vita artificiale e sue conseguenze, il «al completo» e la necessità impellente di ritornare ad una minore civiltà, se non ad un'assoluta barbarie. L'*utile comicità* rappresentava il suo ideale d'arte. Ma rimaneva ideale. Ciò che non è divenuto, dice l'Amiel con verità crudele, non era niente. Siamo passati traverso un turbine di fantasticherie e di propositi, nessuno dei quali ha potuto tradursi in realtà. Abbiamo vissuto per qualche ora nel limbo dei figli non nati; creature impalpabili e prive di sangue. Eppure queste *Note azzurre* riempivano un vuoto giornaliero, compievano un ufficio d'integramento: tanti impegni per l'avvenire, quante esse erano, tante ragioni per vivere! Ecco perché anche lui, Dossi, aveva il suo libro segreto. GIOVANNI RABIZZANI.

Le Mostre retrospettive all'Esposizione di Venezia. La Presidenza dell'Esposizione Internazionale, volendo illustrare nel modo più degno anche le glorie passate dell'arte italiana, ha incaricato due autorevoli commissioni di provvedere all'ordinamento delle Mostre retrospettive di Tranquillo Cremona, il forte figurista lombardo, e Vittorio Avondo, il finissimo paesista piemontese. Le due Mostre sono ormai assicurate avendo aderito largamente a contribuirvi collezionisti privati e pubbliche gallerie. La Commissione per la Mostra cremoniana è composta di Gaetano Moretti, Giovanni Beltrami, Luigi Della Torre, Ugo Ojetti e Camillo Rapetti; quella per la Mostra Avondo è composta di Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Carlo Grosso, Giacomo Grosso ed Enrico Thovez. Sulle altre mostre individuali e straniere non c'è ancora annuncio ufficiale, ma sembra certo che la decima Biennale Veneziana conterrà, raccolte di molte opere di Gaetano Previati, di Angiolo dall'Oca Bianca, di Giacomo Grosso, di Vincenzo de Stefani, di Alessandro Milesi, di Augusto Sezanne e, fra i più giovani, di Felice Carena, di Beppe Ciardi, di Lino Selvatico, di Cesare Maggi, di Giuseppe Carozzi. Tutt'una sala sarà data alla Società degli Acquarellisti Lombardi. Degli stranieri, paiono certe, le Mostre del Ménard, del Latouche, del Blanche, del Simon, e della pittrice svedese Anna Boberg.

Il nuovo direttore dell'Ufficio Internazionale della proprietà intellettuale.

Roberto Comtesse.

Berna, 18 febbraio.

Nel 1892 ebbe luogo, a Berna, la fusione dell'Ufficio internazionale della proprietà industriale con quello della proprietà artistica e letteraria. Alla direzione del nuovo Ufficio internazionale della proprietà intellettuale, sorto da questa fusione, fu chiamato il signor Enrico Morel di Neufchâtel che col suo talento e la sua grande attività seppe dare uno sviluppo brillante alla nuova istituzione.

Colpito da un male che non perdona, il simpatico signor Morel è stato costretto ai primi di questo mese di dimettersi.

La nomina del successore spettava, in conformità alla convenzione internazionale regolante il funzionamento di questo istituto, al Consiglio federale svizzero.

Questo Consiglio provvedeva alla successione aperta il 16 corrente scegliendone il titolare nel suo seno nella persona del signor *Roberto Comtesse* che ha attualmente il portafogli delle Poste e Ferrovie.

L'Ufficio internazionale surriferito fa con questa scelta un eccellente acquisto. Roberto Comtesse fu dal 1883 al 1899 uno dei nostri parlamentari più eloquenti, più attivi e più autorevoli. Dal 1899 a tutt'oggi fu uno dei nostri ministri più capaci ed influenti. Per oltre un decennio diresse le finanze della Confederazione, egli segnò il suo passaggio nella suprema autorità della Confederazione con la fondazione della Banca Nazionale Svizzera la quale aprì i suoi sportelli il 6.° maggio 1907. In questo primo lustro di attività esso ha già reso alla Svizzera servizi segnalati — ma non debitamente apprezzati.

Roberto Comtesse fu presidente della Confederazione nel 1904 e 1910. Egli ha 65 anni di età; è in buonissime condizioni di salute — e tutt'ora capace di un lavoro assiduo ed intenso. I governi degli Stati interessati all'Ufficio internazionale della proprietà intellettuale saranno grati al Consiglio federale per la scelta fatta. EMILIO COLOMBI.

LA GUERRA

A Tripoli.

Dell'azione navale a *Beyruth* si parla nel *Corriere*. In seguito a questa azione ed al voto dato dal Parlamento Italiano sul decreto di sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Libia — decreto che dal 25 febbraio è legge dello Stato — si sono fatte più insistenti le voci di un'azione collettiva di tutte le potenze presso i due belligeranti perchè venganno ad un'intesa. Frattanto a Tripoli, attorno a Derna, a Tobruk susseguonsi i piccoli attacchi nemici, senza importanza. Da Tripoli svolgonsi nei dintorni le grandi esercitazioni tattiche delle nostre truppe, mentre ogni giorno arabi delle varie tribù presentansi a fare atto di sottomissione.

Il 27 dopo un'intera giornata di combattimento i nostri occuparono l'altura di Mergheb, sopra Homs, infliggendo gravi perdite al nemico: dei nostri 11 morti ed 82 feriti.

La mattina del 26 febbraio Tripoli ha veduta montata ed in pressione la prima locomotiva ferroviaria della linea Tripoli-Ain Zara, e questo fatto tangibile della forza d'iniziativa degl'italiani in Tripolitania ha prodotto profonda impressione negl'indigeni.

I grandi riflettori.

Uno dei terrori degli arabi, nella presente guerra, sono i grandi riflettori elettrici: quando, nell'ottobre scorso, le nostre navi si avvicinarono per le prime volte a Tripoli, produssero una enorme impressione con la luce notturna dei loro riflettori formidabili. Iniziate le operazioni di terra, varii di tali riflettori vennero impiantati sulle trincee: ora se ne sono ad Ain-Zara, per illuminare di notte il deserto, ed esplorarlo, ve ne sono a Bengasi, a Derna, a Tobruk; e gli arabi si vedessi investiti improvvisamente dagli ampii fasci di luce, vengono colti da spavento e fuggono a nascondersi.

Codesti riflettori hanno una visione netta di sette chilometri in mare e sei chilometri in terra. Sono alimentati da corrente elettrica continua a 65 volt e 150 ampère e sono muniti di specchio parabolico in vetro argentato del diametro di 90 centimetri. Sono costruiti interamente in alluminio col diaframma ad iride, manovrabile a distanza; e sono azionati da stazioni foto-elettriche automobili con gruppo elettrogeno speciale.

Ora poi sono in preparazione dei proiettori giganteschi con specchio del diametro di m. 1.10, i più grandi fin qui costruiti in Italia.

Le perdite inflitte alla flotta turca durante le attuali ostilità.

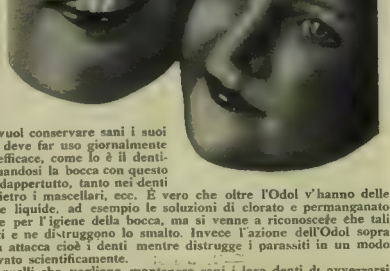
Un decreto reale del 25 febbraio ha inscritto nella flotta italiana il *Fauvette* col nome di *Kunfida*. Ecco, a proposito, l'elenco delle perdite inflitte dalle nostre navi alla flotta ottomana

Navi distrutte: un cacciatorpediniere e due torpediniere nelle operazioni sulle coste albanesi; sette cannoniere nel Mar Rosso; un guardacoste corazzato, la *Avnullah*, e una torpediniera a Beyrut.

Navi catturate: il yacht *Tethes*, ora *Capitano Verri*; *Fauvette* ora *Kunfida*; il *Derna* ora *Bengasi*.

Navi disarmate ferme a Suez: un incrociatore, un yacht, e quattro cannoniere.

I NOSTRI DENTI.



Chi mai s'immaginerebbe che al giorno d'oggi moltissimi di coloro che giornalmente puliscono i loro denti li hanno (e sopratutto i mascellari) ben sovente cattivi o cariati? I denti non si guastano soltanto là dove possiamo arrivare facilmente collo spazzolino; no, essi non ci fanno questo favore, tutt'altro: è appunto nelle località di difficile accesso, ad esempio la superficie linguale dei denti, la loro faccia interstiziale, i denti cavi o già guasti, ecc. che il male fa strage.

È quindi evidente che chi vuol conservare sani i suoi denti e assicurarli dalla carie deve far uso giornalmente di un preparato veramente efficace, come lo è il dentifricio antisettico Odol. Sciacquandosi la bocca con questo dentifricio, il liquido penetra dappertutto, tanto nei denti cavi come negli interstizii, dietro i mascellari, ecc. È vero che oltre l'Odol v'hanno delle altre preparazioni antisettiche liquide, ad esempio le soluzioni di clorato e permanganato di potassa che furono vantate per l'igiene della bocca, ma si venne a riconoscere che tali preparazioni attaccano i denti e ne distruggono lo smalto. Invece l'azione dell'Odol sopra i denti è affatto innocua, non attacca cioè i denti mentre distrugge i parassiti in un modo efficacissimo; ciò è stato provato scientificamente.

Consigliamo quindi a tutti quelli che vogliono mantenere sani i loro denti di avvezzarsi a curare diligentemente la bocca mediante l'Odol.

† GUGLIELMO DI NASSAU.
granduca del Lussemburgo.

Le 6 figlie del granduca del Lussemburgo. (Chusseau Flaviens).

È morto il 25 febbraio un sovrano d'Europa al quale l'attenzione del mondo non era da tempo rivolta — *Guglielmo di Nassau*, granduca di Lussemburgo. Era nato nel 1852, ed era succeduto a suo padre nel 1905. I Nassau erano anche duchi di Nassau, ma dal 1866 questo piccolo principato fu annesso al regno di Prussia, e non rimase loro che il Lussemburgo. Il granduca Guglielmo sposò nel 1893 Maria Anna, infanta di Portogallo, dalla quale non ebbe che delle femmine: sei principesse, la maggiore delle quali, Maria Adelaide, nata il 14 giugno 1894, succede al padre, sotto la reggenza della madre fino al compimento, nel giugno prossimo, del suo diciottesimo anno. Del resto la granduchessa Madre è reggente dal 1907, cioè da quando l'ora defunto duca fu colpito da apoplessia. La linea maschile dei Nassau, oggi spentasi, diede già un sovrano al vecchio Impero germanico e diede all'Olanda il glorioso liberatore dal giogo religioso e politico della Spagna, Guglielmo di Nassau. Il granducato di Lussemburgo ha una superficie di 2586 chilometri quadrati; una popolazione di 250 mila abitanti; un esercito composto di una compagnia di gendarmi, e di una compagnia di volontari; ed ha una Camera dei deputati con 53 membri.

Di prossima pubblicazione

VICO MANTEGAZZA

Questioni di Politica Estera

ANNO VI - 1911

Questo annuario di politica estera giunge al suo VI anno, avendo acquistato un'alta riputazione ed un pubblico tutto suo. Questa annata presenta un interesse speciale, trattando dalle origini e a fondo

la questione di Tripoli

con note e documenti. Altro capitolo molto importante è quello che espone

il conflitto franco-tedesco per il Marocco.

Il bel volume è ornato di 16 incisioni e costa **CINQUE LIRE**.

Ellade, di Gaetano Darchini.

Un volume in-16: **Quattro Lire.**

Per la prossima Esposizione

Guida storica di Venezia

DI

EUGENIO MUSATTI

Nuova edizione riveduta dall'autore

Un volume in-16, di 300 pagine, con 64 incisioni (vedute di monumenti e riproduzioni di stampe antiche) e una pianta a colori della città, con l'indicazione degli itinerari seguiti nella guida: **Quattro Lire.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

LA NOSTRA LEGGE

NOVELLA DI
VIRGILIO BROCCHI

— Sentite, Rolli! vogliono il vostro parere.

Egli parlava con una mano appoggiata a un basso tavolino carico di dolci con Giorgetta Salfi, non ascoltando e non udendo alle sue spalle il cicalecciò di un crocchio di dame: ma all'appello forte e diretto della padrona di casa si volse, e parve che d'improvviso la rigidità gli ricomponesse l'altero viso pallido, cui i baffi, sollevati quasi spavaldamente sulla bocca amara e lucenti di bianco alle punte, davano un'aria beffarda appena addolcita dagli incavati occhi pensosi.

— Signora?! — fece egli appena curvando la fronte verso la matura formosità troppo bionda di Faustina Monari che amava raccogliere, in quel suo «salotto letterario» bolognese, ambizione di poeti delusi e pretenziosità di dame intellettuali, tra il fasto un po' fittizio della borghesia più colta e meno gretta. E la padrona di casa nell'improvviso silenzio delle signore che avevano lino allora sfiorata la discussione con la frivola leggerezza della gente bene educata che non si appassiona, sorrise:

— Siete stato oggi al congresso delle donne?

Alfredo Rolli battè appena le ciglia; e in quel rapido socchiudersi degli occhi la piega della bocca parve più sarcastica:

— Anche a Bologna?

— Sicuro, abbiamo un comitato dell'*Unione* anche noi, e oggi per il congresso è venuta da Roma la contessa Restelli che ci presiede.

— E dunque?

— Dunque, — rispose «Donna» Faustina facendo un passo indietro per sedere sul divano in mezzo al cerchio che si ricomponeva, tutta lieta di far «discorrere» un uomo celebre che da tanti anni non veniva più nel «suo salotto», — c'erano tutte queste signore, e naturalmente si è molto parlato del divorzio.

— Per bacco! — fece il Rolli con improvvisa serietà che fece più mordente la sua ironia.

— Che ne pensate voi?

Egli sentì un colpo dentro, e poi una gran noia; alzò le ciglia guardando, e rispose con un sorriso:

— Io niente!

— Non è possibile che non ne pensiate nulla voi che siete uno dei nostri pochi *autori* che s'interessi delle questioni morali *sul teatro*.

— *Sul teatro:* è un'altra faccenda: allora io ho.... l'opinione dei miei personaggi: qui io sono, in teoria, dell'opinione di tutte queste dame, perchè c'è anche un dovere.... di società!

E parlando lentamente, col suo lieve sorriso amaro, egli si girava appena ed appoggiava le mani alla spalliera d'una poltrona per guardare lontano, alla sua sinistra, Giorgetta Salfi che era rimasta là, sullo sfondo della portiera scura di velluto; e sotto lo sfolgorìo della luce elettrica, pareva offuscata dall'ombra della sua nera chioma opaca, così serrata era la sua bocca e così cupi e pensosi i suoi grandi occhi, abbandonata e sola in quella sala come in un deserto.

— E in pratica? — insistette la padrona di casa.

Gli occhi di lui seguirono Antonio Salfi che entrava da un uscio e s'avviava rosso e greve verso la moglie che non si volgeva; si morse appena il labbro, e sorrise:

— In pratica credo che il divorzio sarebbe una sventura per i nevrastenici e per i Lovelace; una benedizione per i deboli che accettano la legge, una superfluità per i forti che se la fanno!

— Oh i vostri paradossi...! — incominciò Faustina Monari; ma s'interruppe per alzarsi incontro a Giorgetta Salfi e a suo marito che si avvicinavano per prendere congedo. — Così presto, signora mia!...

— Per voi signore è presto anche alle undici di notte, — rispose la grossa cordialità di Antonio Salfi; — ma io domani mi devo alzare alle cinque per arrivare in fabbrica prima degli operai!

Giorgetta salutava intorno intorno con una dolcezza un po' assente, con quegli occhi smarriti e timidi che parvero riconoscere il mondo solo quando si fermarono con un lungo sguardo di amicizia e di serena confidenza negli occhi di Alfredo Rolli che, quasi inconsapevolmente, e pur quasi irresistibilmente s'era scostato dal gruppo del divano e delle poltrone per farsi presso la porta a strigere per ultimo la mano alla sua amica. Ella ebbe il suo sorriso velato e disse:

— Si faccia vedere!

— Grazie! — egli rispose. — Domani!

E con l'assorta malinconia d'un attimo, rimase lì a vederla che s'affrettava per la fila delle sale verso l'anticamera, dove il servo in livrea già alzava ed apriva in aria la pelliccia del signor Salfi.

— *Lui*, — sussurrò la rossa signora Arbanti, avvicinandosi a Giulia Lovisini che toglieva da una coppa un confetto, — la legge se l'è fatta.

— Ah già! — rispose la signora con un sorriso di malizia. Schiacciò sotto i denti il suo confetto e disse: — È per questo che non si vedeva più in società. Dov'è adesso?

— Chi? «Tristano»?

Giulia saettò il suo sguardo ridente verso l'uscio e rispose:

— Tristano lo vedo. Isotta!

— C'è tutto un romanzo! Quando la portò via al marito, furono insieme in Russia o in Norvegia, non so! Ma non basta farsi la legge per fermare la felicità! Pare che la Moderri si sia ammalata e che abbia tentato in un accesso di nevrastenia di uccidersi.... Credo che sia da molto tempo in una casa di salute! Il tempo d'essere dimenticata.... anche dallo scandalo.

Giulia non rise più: *la rivide:* viso di madonna, sorriso di madonna: fu tutta scossa da un brivido, e disse con un filo di voce:

— Poveretta!

— Se l'è voluta.

— Per colpa di lui? La tradiva?

— No, no! Ma non si rompe impunemente con la famiglia, con la società, specialmente quando si è dei sentimentali. Lui, si dice, che le sia ancora fedele; e ci credo; non vedi che a trentacinque anni ha già i baffi bianchi?

— Tristano! Adesso capisco perchè lo chiami Tristano! — E lo guardò malinconicamente come serrato in una corazza di freddo disdegno, sotto cui un cuore disperato portava un'insanabile ferita: e l'anima femminile trasalì di pietà e d'ammirazione.

Ma dietro a lei la voce di «Donna Faustina» diceva:

— Hai visto le perle della Salfi?

— Non so perchè tutta la roba addosso a quella donna pare falsa! — osservò la malignità della rossa signora Arbanti.

— Non aver paura che sono buone. Suo marito non ha altro modo di farsi perdonare la sua volgarità.

— Quello che trovo appunto.... poco simpatico in lei è quell'aria di degnazione, di perdono che casca dall'alto: una superbia ridicola, non ti pare? Capisco che è, o era, una grande cantante, ma dopo tutto suo marito l'ha tolta dal teatro per portarla in mezzo alla buona società!

— Ma non ti pare che proprio non ha niente di teatrale? È una vera signora, anche troppo modesta, quasi timida, ma che nella sua modestia, e per quanto sia bruttina, ha sempre un non so che di distinto, di superiore; pare una regina!

— Regina degli zingari! — bisbigliò a fior di labbro l'Arbanti.

Ma Donna Faustina non l'intese; seguitava:

— Già ha un ingegno meraviglioso: adesso pare che pubblichi un volume di versi. Voglio domandare al Rolli se ne sa nulla.... Ma dove è andato il Rolli?

Il Rolli d'un tratto si era trovato così straniero lì davanti alla fila delle stanze aperte, tra luccicare di lampade e di specchi, in mezzo ai crocchi delle signore mature e degli uomini troppo giovani, che aveva provato lo scontento, quasi la meraviglia amara d'essere venuto: aveva esitato un attimo preso dallo scrupolo di doversi congedare, poi, vinto dal suo disgusto e da una speranza che non avrebbe voluto confessarsi, era passato di sala in sala, lentamente, soffermandosi appena per guardare distratto un quadro o per scambiare una parola; aveva indicato con un gesto il suo soprabito al cameriere dell'anticamera, ed era disceso rapidamente per lo scalone che pareva ardere al riflesso rosso del tappeto.

Sull'ultimo gradino si fermò per accendere una sigaretta; ma gettò il cerino appena acceso con un trasalire di gioia: nell'andito, al di là del cancello, c'erano ancora i Salfi: il signor Antonio, la nuca affondata nel bavaro della pelliccia, camminava battendo i piedi, e masticando un grosso sigaro tra un brontolio di imprecazioni: Giorgetta, ferma sul portone, guardava fuori la curva della via, come per non udire quell'imprecare che le dava un senso di malessere e di impazienza.

Ella si volse appena e disse: — Abbi pazienza: svolta adesso: forse è ancora presto!

— Dio lo maledica! — rispose il Salfi. —

LES PARFUMS RECHERCHÉS DE SAUZE FRÈRES PARIS
IMPERIAL ACACIA

Gli avevo detto alle 11, e sono le 11.10. Adesso tocca ai padroni di servire ai comodi degli *chauffeurs*.

— Non ci si regge più, — fece Alfredo Rolli, — bisognerà fare la lega di resistenza tra i « detentori di automobili »!

Il signor Antonio lo guardò, incerto se motteggiasse: crollò le spalle e disse:

— Cento volte meglio andare a piedi o con una vettura di piazza, se non ci fossero le smorfie delle signore! Bisogna esserci fatto per vivere in mezzo alle donne. Io mi meraviglio di voi che non avete moglie, siete libero come l'aria, e ci venite; è una vocazione!... In questa casa specialmente! Io quando vedo quei « crani », e li sento parlare, mi metto tutte due le mani sulla bocca per sbadigliare. Roba da morir d'accidenti: dove le piglia la Monari?

— Nei chiostri della delusione, dicono! E se è vero, val la pena di fare un'opera buona.... ogni tre anni!

Ma vide i grandi occhi di Giorgetta pieni di rammarico: gli parve che dicessero:

— « Ed io le ero tanto grata d'essere venuto!... Le rincresce di avermi fatto piacere? Che cosa avrei fatto sola, amico mio, per tutta la sera? »

Allora la bocca amara gli si spianò nella gravità pensosa:

— Del resto — disse — se c'è qualcuno, uno, si sopportano tutti gli altri!...

E subito si vergognò della sua frase, come di un complimento volgare, indegno di lui, indegno di lei, e ancora provò l'amaro disgusto di sè stesso, e insieme la speranza che Giorgetta non avesse inteso, poichè giungeva l'automobile col suo rombo e il rauco muggito; si fermava, e Antonio Salfi aggrediva con rimproveri aspri il servo impellicciato che rispondeva con dignità un po' paurosa, le mani ferme sul volante della macchina.

— Vi accompagnamo a casa, Rolli?

— Grazie! — rispose egli rifiutando; e si chinò per chiudere lo sportello della carrozza. — Ho bisogno di camminare.

— Allora vi aspettiamo a cena domani sera! — disse ancora il Salfi: e prima che il Rolli avesse tempo di rifiutare ancora, la voce dolce, la voce *sua*, la *voce della nostalgia* fatta calda come da un'ansia fraterna, insistè:

— Sì, bravo, Rolli: venga.

E il Rolli rispose:

— Volentieri!

E rimase lì un attimo col cappello alzato, a sentirsi dentro il profondo sguardo della sua amica, mentre l'automobile scivolava via e accelerava mugghiando la sua corsa verso Porta Mazzini.

Egli si volse verso le Due Torri, camminando con la fronte contratta dal proprio fastidio, nell'ombra dei portici; ma quando fu giunto sotto la snellezza impetuosa dell'Asinella, come avesse orrore del *corso* frequentato e ancor tutto rumoroso, piegò a sinistra e poi prese l'angusta via oscura di Santo Stefano, per essere solo, nel silenzio e nella pace. Tutto il suo malcontento sempre più aspro e sempre più fosco gli gravava sul cuore; ma camminava a testa alta, guardando col suo amaro sorriso di sfida lo spicchio di luna che navigava tra stracci di nuvole chiare.

La piazza era deserta, solo il passato tenebroso si affacciava a spiare il silenzio, con le teste eroiche, dai pennacchi dei portici del palazzo Salina-Amorini; in fondo parevano emergere dal suolo in cui erano sprofondate le soavi chiesuole congiunte da secoli in umiltà di preghiera, per sognare nell'incerto incanto lunare.

Alfredo Rolli si fermò un istante sotto il pulpito d'Arneria, e s'accorse che era aperta la pusterletta del chiostro. Se ne stupì, e seguì la propria curiosità nel lunghissimo stretto cortile dominato dalla torre riquadra; discese giù giù sotto fredde volte cupe come verso il mistero della tomba, risalì una scala, si fermò davanti ad una zona di tenebre oltre a cui si schiarava come un largo spazio quadrato. Accese un cerino; e alla piccola fiamma che rifulse nel buio tremò e si spense, vide i bassi, foschi solai declinare verso le nere colonnine sottili che reggevano accoppiate gli archetti che si dilungavano a destra e a sinistra da quello spigolo verso la misteriosa oscurità.

Si avanzò sulla punta dei piedi, quasi temesse di destare un eco in quel silenzio, e si chinò, dentro un archetto, verso il cortile riquadro, serrato tra le colonne del chiostro inferiore e invaso da cumoli di macerie: sospirò come se gli cadesse dalle spalle un gran peso, e sedette appoggiando il dorso al pilastrino dello spigolo. Ma a poco a poco il malcontento lo riprese, e col malcontento un disgusto, un'angustia che si inacerbì e divenne angoscia: gli balenò dinanzi una immagine di donna, rivide un tenero sguardo profondo che l'avvolgeva, uno sguardo di dolore quasi appassionato che cercava aiuto più che conforto, sentì l'anima dissolversi in una pietà accorata di *lei* e insieme di se stesso, e volle porre a guardia del proprio cuore un'altra immagine di donna che tutto aveva donato eroicamente per l'amore, per lui... « *ancora* amata, certo, *ancora* adorata, anzi più cara, più profondamente amata d'un tempo, povera, piccola madonna, che bisognava guarire, riscaldare con il sangue più vivo, creatura santa, schiantata dalla violenza stessa dell'amore e del dolore, che aveva diritto al dono intero e pieno della sua vita e di tutto il suo pensiero.... »

Egli aveva chinato la testa tra le mani, e sbarrava gli occhi nel buio: una lagrima gli solcò la guancia, scivolò tra la pelle e il polsino: aggrottò le ciglia e continuò silenziosamente a guardare innanzi a sè nella pace tetra di quel gran chiostro nero.

Giorgetta, la fronte aggrottata sugli occhi socchiusi, si muoveva come un automa nella sua grande camera da letto, mentre il grosso Antonio si spogliava e ripeteva le sue facezie un po' volgari. Ella sentiva come un fastidio ansioso, il bisogno che lui fosse coricato, e che tacesse e che dormisse, e insieme provava il rimorso di quella sua sorda irritazione e dei suoi cattivi pensieri contro l'uomo che le aveva dato la vita sicura e la ricchezza e tutto l'amore di cui era capace, e una dritta se pur inconsapevole devozione che non si sgomentava e forse non s'accorgeva dell'abisso che li divideva, dell'impossibilità di comprendere la sua donna, l'impossibilità di esserne compreso.

— Che fai? — disse Antonio Salfi. — Non vieni a letto?

— Subito, — ella rispose serrando forte le palpebre; — ma tu dormi; voglio vedere Norina.

Nella blanda luce diffusa dalla lampada notturna, nel biancore della sua cameretta, la bimba dormiva; e tra i lunghi riccioli neri il pallido volto s'animava all'alitare calmo della vermiglia boccuccia socchiusa.

— Tesoro mio! — sussurrò la mamma china sul piccolo letto e sul dolcissimo viso e sulle palpebre sottili che lasciavano trasparire il cupo azzurro degli occhi incantati dalle più dolci visioni del sogno; e guardando rapita la sua creatura con una nuova dolcezza, Giorgetta sentì che tutto l'universo e la ragione della vita e la più trepida e più piena delle felicità si raccoglieva nel suo santo amore che addolciva ogni asprezza della sua indole fiera, dissipava ogni ribellione dell'anima fonda, misteriosa e straniera che ritornava e si ritrovava come in patria accanto al sorriso d'angelo, accanto al riposo della sua bambina.

— Cara, cara piccola mia! — sospirò ancora la mamma nel suo squisito accoramento di amorosa riconoscenza: e s'inginocchiò per curvarsi di più, per mettere la guancia sul cuscino accanto alla guancia di Nora, appena umida di sudore, la sfiorò con le labbra trattenendo il respiro; ma forse la bimba la sentì nel sonno, perchè ebbe un'ombra di sorriso, si volse, si scoprì un poco e cinse col tepido braccino il collo della sua mamma.

— Anima mia, anima mia! — e lì, stretta vicina a sua figlia, pur con la trepida ansia che le si svegliasse, nel tepore di lei, il cuore gonfio di tenerezza, sentì che nessuna forza al mondo poteva contrastare e vincere quella fievole forza che l'avvinceva e tratteneva col molle braccio di sua figlia.

— Giorgetta! — chiamò dalla stanza vicina la voce sonnolenta e un po' impaziente del marito; e l'incanto fu rotto. Baciò il braccino di Nora, se ne sciolse, lo ricoprì; guardò ancora la sua creatura e si mosse, ma non ritornò nella sua camera.

Da qualche tempo provava l'esitazione, quasi la vergogna di spogliarsi sotto gli occhi di *lui*; e, forse inconsapevolmente, si indugiava per la speranza che Antonio si addormentasse, quando sentì il petto vuotarsi all'improvvisa voce che le risuonava dentro: « Grazie. Ho bisogno di camminare ».

Si fermò pallida, la fronte dolorosa: « Anche Alfredo Rolli aveva bisogno di camminare, di andare per la notte, con il volto pallido che si mascherava del sorriso, con l'anima ulcerata che si snudava della beffa, di andare di strada in strada per non ritornare, più solo, nella sua casa sola, e vedere ad ogni soglia uno spettro.... »

Trattenne un grido nell'attimo in cui vide un'ombra e riconobbe se stessa nel languido specchio che le era dinanzi. Poi fece un passo e si guardò; e le parve davvero di non riconoscersi, così pallida, serrata nell'abito di seta dalle spalle ai piedi come in una guaina, con quel rilucere languido di perle intorno al collo.

Si cinse con le mani le tempie e spinse in-

FARINA ALIMENTARE "ERBA,,

la migliore e la più economica delle Farine lattee: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole.

Premiato con speciale GRAN PREMIO all'Esposizione Internaz. di Torino 1911

CARLO ERBA MILANO

TORTELLINI. Non plus ultra dello minestre
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

dietro la chioma fosca; dentro lo specchio il bruno viso di sfinge parve lampeggiare dagli ansiosi occhi verdastri e fremere dalla sottile bocca ardente.

— Sono una povera donna incatenata d'oro! — E sospirò togliendosi dai polsi i braccialetti e svestendosi pian piano lì nella camera della bimba.

Udì dalla soglia il grave respiro di Antonio addormentato, spense la luce e scivolò a letto: nell'oscurità le riluceva di faccia il rettangolo della finestra di cui la cameriera aveva dimenticato di chiudere le imposte. Vi fissò sopra gli occhi, irrigidendosi tutta, distesa presso la sponda, per non sentir*lo* per non udir*lo*: il pensiero cominciò a vagare con le nebbie stesse del torpore che la teneva sospesa tra il sonno e la veglia e appena velava la sua coscienza, in quello sbalzare rapido di ricordi e di parvenze incerte come sogni. Di quante esistenze diverse e successive era fatta la sua vita! Lontano lontano nel tempo era stata, con le manine gonfie e il nasino gelato, la figlia del boscaiolo come *Cappuccetto rosso*, e aveva colto le fragole di macchia come Giovannino e Margherita con la paura delle streghe: poi.... più sola, oh quanto più triste, oh quanto più fredda! la casa dello zio prete, e il latino e lo studio e le preghiere, e gli stenti della vita gretta. — Dio ti salvi, Dio ti salvi, Norina! — E poi la paura degli esami: l'incubo della patente! E la scuola di nuovo, la scuola sua, quasi in mezzo alla risaia, con i bimbi gialli e i parenti litigiosi, la costrizione umiliata nella casa grigia tutta chiazze di umidità, fino al giorno della ribellione e della miseria, fino al giorno del miracolo e della rivelazione: la ribalta, l'orchestra, il trionfo, la ricchezza, la gloria, la libertà: e poi.... e poi.... Perchè?

Trent'anni! Ella aveva solo trent'anni, e solo pochi fili bianchi nella massa dei capelli! Non era invece tutta bianca, non aveva cent'anni? Non aveva continuato a sognare passando di vita in vita? Non sognava ancora? Certo sognava: la ricchezza, quella gran camera bella, l'altra camerina bianca lì presso, e quell'uomo che dormiva non erano cose vere: ella era come il povero carbonaio portato in sonno sul letto del gentiluomo, che destatosi in mezzo a tutto lo splendore della ricchezza sentiva di non essere nella realtà: così ella sentiva che quella vita non era la sua vera vita: di vero c'era solo la piccola cara, ma non era ricca e forse aveva le manine rosse e il nasino gelato come la mamma sua quando era bimba; e c'era anche vero l'uomo alto con gli occhi fondi e pensosi, con i baffi bianchi alle punte, rialzati sul sarcasmo della bocca, che aveva detto:

— Quando ci sei, *una*, tutti gli altri spariscono!

Trasalì con un sospiro, ma non aprì gli occhi: continuò a vagare nelle ombre del pensiero e della fantasia:

— Ma se si fosse svegliata, chi sarebbe stata veramente?

Le pareva di ricordare vagamente un esistenza lontana lontana, prima forse che fosse nata, quando conduceva la sua vera vita, e balzava diritta la sua anima vera, quella che ancora le trasaliva dentro con il suo bisogno sconfinato di libertà, di volo nell'immenso, nell'orrore del mondo pigiato e della vita uguale, che dentro le piangeva ancora le lagrime della nostalgia, con l'istinto che un giorno le aveva stretto il cuore davanti alla gabbia dell'aquila prigioniera, e la forzava a seguire per la strada i passi e le cantilene degli zingarelli selvaggi.

Un carro rotolò per la strada: ecco, Giorgetta ritrovava la sua vita vera: il letto era una cuccetta incassata tra le pareti di un baraccone rotante che andava, andava al passo dei cavalli, nella notte, sotto la luna, per tutte le vie del mondo, incontro all'ignoto e all'imprevisto, senza legge, senza servitù, senza terrore. E il cuore ritrovava la sua verginità fiera e libera, ribollendo d'odio, spasimando d'amore, con inestinguibile fiamma di passione che bruciava, bruciava di delizia, e le apriva le labbra avide, e le serrava le braccia, tutta presa, tutta presa, amore, in avvinghianti lacci d'ardore.

Si scosse, si trovò madida di sudore, anelante, e si strinse perdutamente le braccia sul seno con un gemito represso.

— Che c'è? — fece Antonio con la voce arrochita, tendendo una mano.

Come sospinta da una molla ella balzò giù dal letto: si dominò, rispose al marito che si riaddormentava:

— Si sono aperte le persiane: le chiudo!

Ardeva e anelava con il cuore martellante: si avvicinò alla finestra, e sollevò la tendina per appoggiare la fronte alla vetrata.

Sotto correva il viale dei giardini pubblici da Porta Santo Stefano a Porta Castiglione; nel riverbero dei fanali le ombre degli ippocastani stecchiti si proiettavano con un groviglio di rami sul terreno! Un uomo alto s'avanzava passeggiando lentamente; quando egli alzò il viso, Giorgetta credè di riconoscerlo, avvampò e si gettò indietro col capo; ma si accostò ancora con la bocca tremante e schiacciò le labbra sul gelo dei vetri.

■

Sulla tavola si stendeva ancora la tovaglia sotto un gran mazzo di rose; il calorifero avvampava le sue ritorte, ma Antonio Salfi aveva fatto accendere anche il caminetto ad un angolo della sala; e presso alla fiamma, in una grande poltrona sedeva Giorgetta, e le stava di fronte in un'altra poltrona Alfredo Rolli; e tacevano.

Ma Giorgetta fissava gli strani occhi pensosi sulla punta lucida di una sua scarpetta, e ripeteva dentro di sè:

— Bisogna che io lo preghi di non ritornare più.... Bisogna!

Allora rientrò nella stanza Antonio Salfi, con una cartella sotto il braccio; si avvicinò al caminetto, e disse:

— Dunque, senza complimenti, caro Rolli! Con i consigli d'amministrazione non si fanno complimenti. Ci vediamo alla *Caccia* più tardi? No? Allora arrivederci.

— Addio, — fece il Rolli alzandosi. — o, se vi piace meglio, arrivederci.... fra dieci anni!

— Bene cos'è questo scherzo?

— Parto domani: se passate.... per l'Africa, ricordatevi di me, e fatemi un segno!

Antonio lo guardò in faccia, gli vide la fiammella irridente negli occhi, gli vide sotto

i baffi spavaldi, la bocca amara sul pallor del volto: rimase un po' incerto, poi gli strinse tra le grosse mani la mano gelata, e disse con la sua risata:

— I buoni Bolognesi non si muovono: piuttosto aspettano gli amici a mangiare le tagliatelle! Date una telefonata al vostro ritorno, per mettere a tavola un piatto di più. Ciao, Giorgia.

Allora lentamente Alfredo Rolli sedette di nuovo al suo posto, come temesse di far scricchiare la poltrona: fece uno sforzo per alzare gli occhi innanzi a sè, e vide Giorgetta illividita, le labbra tremanti, le pupille smarrite sotto un fosco velo. Ella mormorò:

— Parte davvero?

Rispose con un soffio:

— Parto.

La donna chiuse gli occhi: le parve che di sotto le palpebre due lagrime di vetriolo le bruciassero gli occhi e non potessero staccarsi: le parve che la stanza e il mondo fossero pieni di un silenzio spaventoso: e che il suo cuore continuasse a cadere, a cadere, a cadere.

Dopo un secolo di quel silenzio, Alfredo disse sommesso:

— Vero che talvolta bisogna partire?

Ella lo guardò come uscisse da un incubo: tutto pallido, la bocca più amara, gli occhi più fondi, bianche le tempie, l'amico suo senza maschera, solcato in fronte dall'artiglio del dolore. E la sua voce che pareva ferma, ma pareva la voce d'un'altra, rispose ancora più sommessa:

— Sì, pensavo anch'io che sarebbe partito.

E guardando la fiamma, osò domandare, pur esitando:

— Va a.... Waldstatt?

Non lo guardò, ma vide lì nella fiamma che lui crollava lentamente il capo, e udì il suo lungo, interrotto sospiro. Dentro di lei c'era un pianto, una piccola voce piangente che diceva:

— Parte, e non va da *Lei!* Dio, Dio, Dio!

Lentamente gli occhi si alzarono, si fissarono negli occhi, ebbero con le labbra un pallido sorriso; le mani si staccarono dalle ginocchia, per stringersi, ma si posarono ancora senza essersi tese. Allora egli parlò come assorto, come in un lento inintelligibile soliloquio, ed ella lo seguì con gli occhi fissi, come tendesse l'anima per ascoltare una voce che le parlasse dentro:

— Come è strano dire ad.... un amico che sia il più discreto, il più caro, il.... solo: vado lontano, amico mio, per non lasciarvi mai:

SVILUPPO e SODEZZA del SENO

Mediante le "PILULES ORIENTALES"

Un bel petto è considerato dappertutto come uno dei più belli ornamenti della donna. A quello che la natura non ha favorito, è egli possibile migliorare alla propria sorte? Sì, mediante le Pilules Orientales.

Queste pillole, conosciute oggi nel mondo intero, permettono alla donna di fare [illegible] violenza alla natura e di acquistare un petto sodo e armoniosamente sviluppato.

Per la sua speciale azione ricostituente, un sangue più ricco circola meglio [illegible] e [illegible] le lacerature e cancellando le innumerevoli cause delle spalle.

Una delle preziose qualità delle Pilules Orientales è quella di sviluppare sodando il petto senza ingrossare la vita e senza predisporre il corpo all'obesità.

Le signorine e le signore insufficientemente sviluppate o il cui petto abbia sofferto in seguito a fatiche o a malattie, si troveranno soddisfatte delle Pilules Orientales, la cui azione, sempre benefica per la salute, non dà luogo ad alcun timore sulle conseguenze del loro uso, da qualsiasi punto di vista.

Le Pilules Orientales sono approvate e prescritte dal Corpo Medico.

Ecco quanto dice un Dottore della Facoltà di Parigi:

« Io sottoscritto, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, « esterno ansiano degli Ospedali, certifico che l'uso delle Pilules « Orientales è benefico per la salute e che le signore [illegible] « che ne hanno fatto uso, ne hanno risentito gli effetti « fortificanti, specialmente dal punto di vista dell'aumento del « busto e della fermezza dei tessuti.

Dott. CAPELLE ».

Aggiungiamo che le Pilules Orientales sono [illegible] dato da oltre [illegible] anni di successo [illegible] mondiale, [illegible] dei prodotti similari [illegible]

Le PILULES ORIENTALES sono senza rivali.

Esigere sulle scatole il timbro dell'« Unione dei Fabbricanti per la repressione delle contraffazioni ».

Boccetta con istruzione L. 6,35. — Contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Farmacista, Passage Verdeau, 5, **PARIGI.**

MILANO: Farm. del **Dr. Zambelletti**, Piazza San Carlo, 5. - **ROMA: A. Bonacelli**, Corso Vittorio Emanuele, 183. — **NAPOLI**: Farmacia **Kernot**, Strada San Carlo, 14.

TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA

Preparata dalla premiata Profumeria **Antonio Longega** - *Venezia, San Salvatore 4695*

Garantita innocua: anima priva di nitrato d'argento, di rame, di piombo, ecc.; la sola che ridona il primitivo e naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente.

Franco della scatola L. piccola L. 2,50. (Aggiungere 4 cent. 50 per le spese postali)

È uscito

Socialismo e Patriottismo

di

T. Rossi-Doria

Parte prima: **Il veleno del nazionalismo.**

Parte seconda: **Il veleno della democrazia.**

Parte terza: **Democrazia e politica coloniale.**

Lire 2,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

CASA DI NOVITÀ Oettinger & C. Zurigo

Fornitori della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia

Stoffe eleganti ALTA NOVITÀ IN Seta, Lana, Velluto per Signora e per Signore

Campionario franco a domicilio per tutto il mondo

Casa Fornitrice di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre. Esposizioni Mondiali Bruxelles 1910 e Torino 1911 fuori Concorso Membro della Giuria.

LE PASTIGLIE DUPRÉ MIRACOLOSE per la guarigione della TOSSE

Lire 1 franche — CAV. DUPRÉ — RIMINI

Siracusa, 26 Luglio 1911.

Ill.mo Signor Cav. Camillo Dupré,

Ricevetti le due scatole di Pastiglie per la Tosse da me commissionatele e La ringrazio della cortese premura e della cura con cui volle favorirmi, ma più specialmente La ringrazio del grande sollievo che mi ha apportato contro una tosse ostinata che mi affliggeva da più mesi e per la quale non so quanti rimedii ho provato. Invece le sue Pastiglie, fin dalle prime che presi, mi portarono subito giovamento facilitando l'espettorazione e calmando lo stimolo della tosse.

È questo un rimedio che per la sua efficacia, per il gusto piacevole, essendo più che pastiglie delle vere e proprie cioccolatine, ed anche per il modico prezzo meriterebbe di essere molto più diffuso e credo che la S. V. non farebbe male anche nell'interesse dell'umanità sofferente, a mandarne qualche campione ai Sigg. Medici in tutte le piazze dove non è conosciuto.

Le rimetto la presente cartolina Vaglia di Lire Due perchè mi mandi altre due scatole delle sue Pastiglie. — Grazie anticipate

Della S. V. Dev.mo

Ingegner Ercole Celeste

CAVALLI ZOPPICANTI

Guarigione rapida sicura delle Zoppicature antiche e recenti, delle Cascetoni o Tumori cessi, Corte, Sovrossi, Spavenii, Giarde, Formelle, Mollette o Vesciconi così:

L'UNGUENTO ROSSO MÉRÉ

Il solo questo capace di rimpiazzare il tocco, senza lasciare traccie

Sforzi, Debolezze, Stanchezze, Dolori, Atrofie muscolari, Paralisi locali, ecc., sono guariti con

L'EMBROCAZIONE MÉRÉ

Senza pari per fortificare le gambe dei Cavalli.

UNICO PREPARATORE: P. MÉRÉ da CHENTILLY, Orléans (Francia)

AGENTE DEPOSITARIO: Lav. G. TORTA, Via Po, 14, Torino

Principali Farmacie

È USCITO

TRA GLI ARABI

di **Ferdinando FONTANA**

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

passeranno i mesi, passeranno gli anni, e sentirò insieme il tuo pensiero e il mio come in una vita raddoppiata, tanto è vero.... che parto.

Crollò le spalle appena e agitò il capo:

— Un uomo? Si getta da parte! La legge? Che cosa è la legge? il cicaleccio delle adultere prudenti e dei maligni disoccupati! Il processo o il carcere? Miserie! Che piccolo mondo, che piccolo mondo! Ma chi s'è messo una volta sopra la legge.... non può più mettersi contro se stesso, se non è un paltoniere od un pazzo.

Disse ancora:

— C'è una legge sola, quella che ci facciamo noi: ma guai a chi non la rispetta!

E sorrise come se parlasse vagamente di ogni altro, non di sè: e Giorgetta sorrise vagamente, come se non comprendesse, di chi veramente egli parlava, e pensava:

— E chi ha una bimba: è della sua creatura, per sempre!

Tutti e due insieme si alzarono: egli le porse la mano; Giorgetta la strinse: e insieme sentirono vuotarsi il petto in un'ansia mortale: Alfredo pensò:

— Mi ama?

Ella pensò:

— Mi ama?

E si guardarono smarriti, tremando come foglie; egli sentì il sangue dare un tuffo in un improvviso annebbiarsi degli occhi, e in tutto l'essere una forza, un'angoscia disperata che lo chinava verso la creatura ardente, per stringerla, per rovesciarle indietro il capo, per baciarle i grandi occhi di passione: ed ella già era come travolta e serrata da quelle braccia, e sentiva il capo perduto, abbandonato su quel petto, sotto quel bacio.

Fu un attimo, non si mossero. Egli disse piano:

— Addio, Giorgetta!

Non rispose: lo vide avviarsi lentamente all'uscio; sperò ancora che si fermasse, che si volgesse: l'anima le si avventò alla bocca: « Alfredo! » L'ansia le mozzò il grido: egli si volgeva, si inchinava: ella abbassò la fronte per saluto.

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiali: MILANO - ROMA - TORINO GENOVA - FIRENZE - BOLOGNA

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5 Esigete la Croce-Stella

D'imminente pubblicazione:
Così, la vita!
romanzo di Flavia STENO
UNA LIRA.
Voglia agli edit. Treves, Milano.

GIOIELLERIE OREFICERIE ARGENTERIE CATENELLE VENEZ.
VARNOTTA
BREVETTATI DA S.M. IL RE D'ITALIA E DALLE R.R. LL. AA. I DUCHI DI GENOVA

216
Non più CAPELLI BIANCHI
coll'uso dell'Acqua
ANTICANIZIE-MIGONE
L'ACQUA ANTICANIZIE-MIGONE, è un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.
Si spedisce con la massima segretezza.
Costa L. 4.— la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per pacco postale. — DUE bottiglie costano L. 8.— e TRE bottiglie L. 11.— franche di porto.
L'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE si vende dai principali Farmacisti, Profumieri e Droghieri.
Deposito generale da MIGONE e C. - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2), Milano.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato
Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.
Per
CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA
Garanzia per l'uso nei paesi tropicali
CATALOGHI SPECIALI "T 119" SI SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DAGLI OTTICI, COME PURE DIRETTAMENTE DA:
CARL ZEISS – MILANO
Piazza del Duomo, 19.
Jena - Berlino - Francoforte s/M. - Amburgo
Londra - Pietroburgo - Parigi - Vienna.
CARL ZEISS JENA

Meravigliosi e celebri dentifrici
EUSTOMATICUS
proclamati sovrani dalle Autorità Dentistiche Italiane ed Estere, sono gli unici naturali ed innocui che rendono brillanti e candidi i denti. — Trovansi in commercio:
in Polvere { alla Menta Anetolata
» » Canforata
in Pasta { » » Anetolata
» » Aranciata
» » Canforata
ELIXIR dentifricio { Il più efficace e duraturo antisettico per gli organi della bocca. Si usa allungato nell'acqua; e così bevuto è anche ottimo per mantenere normali le funzioni dello stomaco.
CHIEDERGLI NEI PRINCIPALI NEGOZI.

AUSTAMERIC
IL MIGLIOR PNEUMATICO PER AUTOMOBILI E CICLI
MILANO - ROMA LEIDHEUSER & C TORINO - BOLOGNA

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Sparito!

Si gettò nella poltrona, con la faccia schiacciata contro la spalliera, tutta scossa da singhiozzi senza lagrime, devastata dalla disperazione.

E una porticina si aprì: la bimba, sola, spinse innanzi dalla soglia il nero capo ricciuto, sorrise:

— Mamma, Frantesta è tattiva, e Norina ha tonno!

Trotterellò sui piedini fino alla poltrona, insinuò il visetto sotto il viso di Giorgetta, sentì nel piccolo cuore il grande dolore della mamma sua, e scoppiò a piangere forte:

— Mamma, Norina è buona; Norina ti vuol tanto bene: mammina mia, mammina mia!

— Cara, cara! tesoro mio! — scoppiò a piangere Giorgetta, stringendosi al petto, coprendo di baci e di lagrime la sua creatura. — Non piangere più, sei il mio amore, sei la mia gioia, tesoro mio, Norina!

Ebbe paura che la cameriera accorresse a quel gran pianto: balzò in piedi con la sua creatura tra le braccia; la strinse più forte, abbassò il volto inondato di lagrime sul caro visetto anelante, e fuggì nella sua stanza, baciando forte il suo grande tesoro:

— Zitto, zitto, amore mio, piccola mia d'oro!

VIRGILIO BROCCHI.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. *Paris.*

PREMIO DI L. 5000 SE ESSA SBAGLIERÀ

RUGHE

Tagliando gratuito per la bellezza!!!

BUONO che sarà accettato domani dalla famosa specialista di bellezza.

Una straordinaria combinazione offre a tutti i lettori l'occasione di consultare gratuitamente questa famosa specialista di bellezza: HARRIETT META SMITH.

Poco più di tre anni fa Harriett Meta Smith fece la meravigliosa sua scoperta che la rese celebre. Fino ad allora non esisteva alcun mezzo che desse effetti reali per far scomparire le rughe. In virtù del suo procedimento essa fece scomparire le proprie rughe in tre notti, dopo aver esperimentato senza alcun risultato i sistemi di massaggio, fumigazioni, maschere. Oggigiorno il viso d'Harriett Meta Smith non ha nessun solco, nessuna ruga: le sue guance sono piene, lisce e rosee; la sua carnagione è veramente splendida e contemplare. In realtà essa può esser posta, ora, fra le più belle signore di Parigi.

La sua scoperta fu sottoposta al giudizio dei membri competenti in Giuria delle diverse Esposizioni di Parigi e di Roma, ed in entrambe ottenne un successo immenso. Ebbe due medaglie d'oro più suo procedimento fu patentato dal Governo francese e fra breve lo sarà pure accordato il brevetto dal Governo di Washington.

Molti giornali di Londra le inviarono le loro redattrici, che studiarono profondamente la sua scoperta. I rapporti che ne fecero resero celebre immediatamente Harriett Meta Smith. Dopo di ciò essa venne vivamente richiesta dalle signore della più alta società: contesse e principesse le tributarono i loro elogi.

Le redattrice-capo del giornale *Onlooker* di Londra scrisse: « Ho avuto un'intervista con Harriett Meta Smith, e ne uscii colla convinzione ch'ella possiede veramente il segreto della bellezza e della gioventù perpetua ».

Tutte le signore che si sono servite del suo procedimento manifestarono il loro entusiasmo. La signora Marie J. Davis, di Saint Louis, le disse: « Le mie rughe datavano da lungo tempo ed erano profondissime. Immaginate adunque la mia sorpresa allorchè esso, dopo due sole applicazioni, scomparvero completamente ». La signora L. E. Haskell, abitante 2,902 Clay St. San Francisco, scrisse: « Ho cinquant'anni, le mie rughe quindi erano vecchie. Non avrei mai creduto possibile di cancellarle; ma ora, quando mi guardo nello specchio non mi riconosco, è tanto ne fui trasformata ».

La signora Edwards, di Raleigh, disse: « Sembro ora più giovane di quando avevo 25 anni: e questo in virtù del vostro sistema ». La contessa Radsch di Saint-James, scrisse: « Mi sono servita del vostro procedimento, seguendo nel modo più preciso le vostre istruzioni, ed i risultati ottenuti furono semplicemente meravigliosi. Malgrado che le mie rughe fossero molto profonde, scomparvero completamente, senza lasciare traccia alcuna, lasciandomi la pelle mirabilmente liscia e morbida. Trovo il vostro trattamento una vera meraviglia e sono certa che tutti coloro che lo proveranno saranno del mio avviso ».

Dacchè Harriett Meta Smith fece la notevole sua scoperta, sorsero da ogni parte numerosi imitatori. Alcuni di essi anzi si impadroniron a tal punto degli annunci di Harriett Meta Smith, che il pubblico non distinguendo che con molta difficoltà il vero dal falso.

Perciò noi siamo autorizzati di fare la seguente offerta, la quale vi sarà dimostrare dove si trova la verità.

La signorina Harriett Meta Smith pagherà 5000 franchi in oro se non potrà provare che possiede parecchie medaglie d'Oro e tre *Grand-Prix* conferitole dalle Giurie di Esposizioni per la sua meravigliosa scoperta. Essa pagherà 5000 franchi se si potrà dimostrare che non fu in virtù del suo procedimento ch'essa fece scomparire le sue rughe in tre notti come asserisce.

Essa pagherà 5000 franchi se tutti i certificati che presenta non sono assolutamente autentici.

Pagherà 5000 franchi a chiunque potrà fornire degli annunci simili al suoi, ma apparsi in riviste o giornali prima della sua scoperta.

Harriett Meta Smith ora concede gratuitamente a tutti i lettori di questa rivista delle informazioni sul suo meraviglioso procedimento per levare le rughe.

Staccate immediatamente ed inviatele in una lettera affrancata con 25 cent., il tagliando che trovasi qui sotto e riceverete a vostra volta di corriere, in busta, chiusa, tutte le informazioni. Potrete usare questo procedimento segretamente, in casa vostra, senza che le vostre più intime amiche abbiano ad accorgersene. Sovente basta una sola notte per ottenere risultati stupefacenti.

RUGHE

Staccate questo tagliando oggi stesso e inviatelo alla famosa specialista di bellezza: Harriett Meta Smith, Divisione 230 B, 7, Rue Auber, PARIGI, per ricevere *gratuitamente* tutte le informazioni che si riferiscono alla sua meravigliosa scoperta per levare le rughe. Buono per i lettori dell'*Illustrazione Italiana*. Tagliando dell'*Illustrazione Italiana* N. 230 B.

Pistola automatica tascabile 'STEYR,

Pistola vista con canna aperta

A CANNA SNODATA EJETTORE AUTOMATICO e SICURA

La **PISTOLA AUTOMATICA** « *STEYR* » fabbricata dalla rinomatissima *Oesterr Waffenfabrik-Gesellschaft* di Steyr (fornitrice di parecchi Stati) è l'**ARMA PERFETTA PER ECCELLENZA.** - Leggerezza e solidità, facilità di manovra, funzionamento precisissimo, lunga portata e forte penetrazione sono le sue prerogative. - La sua superiorità su tutti gli altri modelli è data dalla sua CANNA SNODATA che, mentre permette il caricamento di una cartuccia in più direttamente nella canna stessa, permette pure lo scaricamento dell'arma **SENZA IL MINIMO PERICOLO** non dovendosi per tale operazione toccare il meccanismo di percussione, bensì premere solamente col pollice sulla chiave laterale, che aprendo automaticamente la canna, espelle pure automaticamente la cartuccia in essa contenuta.

CALIBRO 6,35 a SETTE COLPI
" **7,65 a OTTO** "

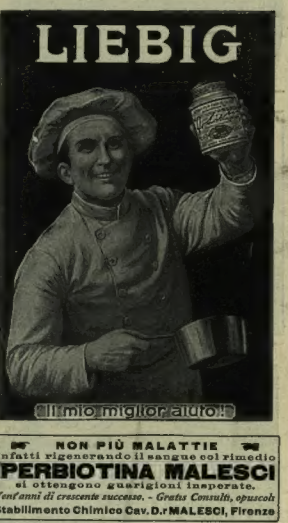
OPUSCOLO GRATIS a RICHIESTA

Le PISTOLE AUTOMATICHE « *STEYR* » e le cariche relative sono in vendita presso i migliori Armaiuoli e presso gli AGENTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA E COLONIE

LEON BEAUX & C. - MILANO

Società Franco-Italiana per la fabbricazione delle Munizioni da Caccia, da Tiro, da Guerra ed affini.

LIEBIG



Insuperabili per conservare una bella carnagione.
CREMA KALODERMA * POLVERE DI RISO * SAPONE KALODERMA.

KALODERMA * F. WOLFF & SOHN

In vendita nei principali farmacisti, profumieri, parrucchieri e droghieri.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.**

È USCITO

La Conquista di TRIPOLI

Lettere dalla Guerra di **Enrico Corradini**

Seguite da un discorso su

La morale della Guerra

letto a Firenze il 10 gennaio 1912

Lire 3,50.

DELLO STESSO AUTORE:

L'Ora di Tripoli

Quinto Migliaio. - L. 3,50

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

NON PIÙ MALATTIE

Infatti rigenerando il sangue col rimedio

IPERBIOTINA MALESCI

si ottengono guarigioni insperate.

Vent'anni di crescente successo. - Gratis Consulti, opuscoli

Stabilimento Chimico Cav. D.r MALESCI, Firenze

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Le notizie della guerra italo-turca sono nuove, nel giornale. Il 22 a Roma il Senato e la Camera hanno ripreso le loro salute, subito dedicate a grandiose dimostrazioni in onore dei caduti e dei combattenti in Libia per l'onore e la fortuna d'Italia. La Camera nella seduta del 23, dopo elevata discussione, ha approvato con appello nominale (441 voti contro 88 ed 1 astenuto) il decreto di piena sovranità sulla Libia. Il decreto è stato approvato dal Senato il 24 con 302 voti favorevoli, e nessuno contrario. Un numero speciale della *Gazzetta Ufficiale* del 25, ha pubblicato il decreto di sovranità convertito in legge. Il 25 a Livorno dal cantiere Orlando è stato varato il sommergibile *Fisalia*, per la marina da guerra. Nella notte sopra il 21 nel treno Ancona-Bologna è stato arrestato un ex-generale turco in borghese, Taptani Fazil, che il 22 è stato rilasciato. Nella notte del 22 un incendio ha distrutto gli uffici della Procura del Re di Potenza.

Il 24 a Parigi, presenti l'ammiraglio Bienaimé, i deputati Briant e Ferry de Louvre, l'ex-ministro Fleurens, ha avuto luogo un affollato comizio contro il trattato franco-tedesco. Il 24 a Brest è scoppiato grave incendio a bordo della corazzata *Jean Bart*. Il 25 re Alfonso arrivato a Bordò a consultarvi il dottor Moure.

A Bruxelles il 23 si è dimesso il ministro per la guerra, gen. Hellebaut, assumendo l'*interim* di tale dicastero il presidente dei ministri, barone Broqueville. Il 25 è morto il Granduca di Lussemburgo.

(Continua nella pagina seguente)

Oreficeria
"CHRISTOFLE"
Una Sola ed Unica Qualità
LA MIGLIORE
Per ottenerla ESIGETE questa Marca

ed il nome "CHRISTOFLE" sopra ognuna merce.
SI VENDE DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI ORIOLLI, GIOIELLIERI, OREFICI, ecc., ecc.

Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.

"COLUMBIA"
MACCHINA PARLANTE PERFETTA
SI VENDE ANCHE A RATE MENSILI DA L. 8 AL MESE
COLUMBIA GRAPHOPHONE
TRE GIORNI DI PROVA GRATIS!
CATALOGHI GRATIS
RAPPRESENTANZA COLUMBIA PHONOGRAPH Co. MILANO

CONTRO L'OBESITÀ TAVOLETTE DI MARIENBAD
TAVOLETTE DI MARIENBAD
Universalmente conosciute!
Si trovano in tutte le farmacie!
Acquistandole assicurarsi che figuri il nome BASCH!
CARLO ERBA MILANO Depositario
Prezzo Lire 5-

Scrivete a Macchina?
Per ottenere scritti eleganti e copie nitide nel copialettere, usate i **nastri Webster**.
Per scrivere contemporaneamente molte copie chiare, usate la **carta "carbon" Webster**
TRADE MULTIKOPY MARK
Deposito per l'Italia presso: G. CERIBELLI e C., Via P.zo Umberto 5, Milano

SEGRETO
per far ricrescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi a GIULIA CONTE, Via Alessandro Scarlatti, 219 (Villa propria) Napoli, Vomero.

FRANCOBOLLI
50 div. Colonie Inglesi . . . . . L. 0.50 Perù 15
20 » Perù . . . . . » 1.— » 15
50 » Portogallo e Colonie Portogh. 1.25 » 15
100 » Colonie Francesi . . . . . 3.75 » 15
4 » Italia Comm. Garibaldi usati . 0.60 » 15
15 » Nyasa 1901 serie compl. usati . 1.50 » 15
100 » 100 Paesi fuori Eur. splend. ass. 5.— » 15
SPEDIZIONE A GIRO DI POSTA - *Catalogo Gratis.*
Assortimento completo Albums e carte da L. 1 —
Primaria Casa A. SOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO.
Telefono int. 4605.
Acquisto ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importanza.

TELIO (Tessuto-Cuoio)
è la più perfetta, solida ed elegante imitazione del cuoio, per ricoprir mobili, carrozze, pareti, ecc.
Chiedere campioni e prezzi allo Stabilimento in TURRO MILANESE (Milano)

VINO di CHINA Ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE ECCITA L'APPETITO RINVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE
Bottiglia da
1/4 litro L. 1,75
1/2 » » 3,—
1 » » 5,—
J. SERRAVALLO TRIESTE

INVERNO AL SOLE
RIVIERA PALACE HÔTEL
PORTO MAURIZIO
PRIMO ORDINE · CONFORTO MODERNO · GARAGE
PREZZI MODICI · CHIEDERE PROSPETTI

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle SIGNORE, nei BAMBINI
nei NEVRASTENICI per
ESAURIMENTO e nella VECCHIAIA
VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE
Agente Generale per l'ITALIA: Dr C. TACCONIS
Via S. Dalmazzo, 12-15, TORINO

"Aquilas"
Le miglior. lampade a gas Acetilene per qualunque uso. Tipi speciali per miniere, gallerie, cicli, abitazioni, negozi, ecc. Un milione e mezzo di pezzi venduti in tutto il mondo. Fabbrica FRATELLI SANTINI, Ferrara — Esigere la parola *«Aquilas»* impressa sulle lampade. — Esposizione Inter. di Torino 1911: *Due Diplomi d'Onore e una Medaglia d'Oro.*

Per Famiglie, Bar e Hôtels. Caffè Crudi al Kg. da L. 2.85 a L. 4.60 Caffè Tostato al Kg. da L. 4.50 a L. 5.50. — Pacchi Postali anche assortiti di almeno 5 Kg. a domicilio. — Importo anticipato o in assegno. — Regalo a chi ordina per L. 25. — Importazione diretta. — Torrefazione propria. — ALBERTO BRONZONI - Via Zamboni, 1, Bologna. - Telef. 411.

Stabilimento d'allevamento di Cani di Razza
ARTURO SEYFARTH
Kostritz (Germania)
Fornitore di molte corti Europee
Premiato colle più alte distinzioni
Spedizione di diverse specialità di
CANI DI RAZZA
moderni della più nobile discendenza dal più piccolo cane di lusso da salone fino al più grande cane di lusso, da guardia, e da difesa, nonchè tutte le specie di
CANI DA CACCIA.
Si garantisce la qualità di primo ordine. Esportazione in tutto il mondo sotto garanzia del sano arrivo.
Splendido Album illustrato con listino prezzi e descrit. delle razze L. 2,50. Listino prezzi franco a richiesta.

È USCITO
La Politica nazionale e il Partito liberale
di Antonio Salandra
Deputato al Parlamento
Lire 2,50.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

КИС
POPOFF
il migliore THE del mondo.

GARL MÜLLER Abr. Sohn. Remscheid
Fabbrica di PATTINI A ROTELLE
Modelli nuovissimi — *Insuperati per scorrevolezza.*
Rappresentanza generale per l'Italia presso la Ditta: CARLO VISINTINI, Toscolano (Lago di Garda).

VINO SANO
senza aggiunta di prodotti chimici applicando sulle botti il premiato Filtro Frattini dopo vari mesi di spillatura l'ultimo bicchiere è uguale al primo.
NE VINO ACIDO, NÉ CON FIORI.
Facile applicazione. Un filtro dura molti anni.
Tipo N. 0 per botti sino 200 litri L. 5.—
» » 1 » » 700 » » 8.—
» » 2 » » 5000 » » 10.—
Franco ed imballato nel Regno contro cartolina vaglia, GUIDO MARCON, Padova, Via Petrarca, 2.

POUDRE GRASSE LEICHNER
BERLINO
La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste, autorea, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Solo genuina con marca metallica con testa rosso. Vendesi alle fabbriche cipria, acquisto sicuro. Si, ed in tutti i decenti di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre* la POUDRE GRASSE LEICHNER di BERLINO.

ULIVETO
Acqua minerale naturale gazosa, acidula, alcalina
BREVETTATA DA S. M. IL RE D'ITALIA
35 Onorificenze - Più di 1000 certificati medici

INTORNO ALL'ANNESSIONE. *Variazioni di BIAGIO.*

A Montecitorio.
— Chi è lei?
— Italia.
— Scusi se non l'ho conosciuta: era da anni che non la si vedeva qui dentro.

Salem alla Camera.
— Bravo, avvocato; anche Lei applaude...
— A orto-mani!

"Menagerie" politica.
— Papà, che cosa rappresentano questi cani o gatti?
— Il partito socialista.

Consiglio opportuno.
Giolitti (a Turati e a Chiesa):
— Loro dovrebbero andare in Tripolitania.
— A che cosa fare?
— A predicare al deserto.

Dall'annessione al monopolio.
— Come? Ora cambiate il cappello piumato col fez?
— Sicuro; italiani contro il turco, ritorniamo « giovani turchi » contro il monopolio.

burgo, ultimo delle case di Nassau; gli succede la figlia Maria Adelaide, sotto la reggenza della madre vedova Maria Anna.

Il 22 a Londra si *Vacciga-office*, presente Asquith ed altri ministri ha avuto luogo una riunione prima coi rappresentanti dei minatori, poi con quelli dei padroni, per vedere di evitare lo sciopero generale dei minatori carboniferi.

Il 20 è stato nominato ministro comune delle finanze austro-ungariche Bilinski, che già scuoprì tale carica. Il 21 l'arciduca Ranieri e l'arciduchessa Maria hanno celebrate le loro nozze di diamante. Re Nicola del Montenegro col principe Pietro è arrivato la sera del 21 a Trieste ed ha proseguito la mattina del 22 per Fiume e pel Montenegro.

In Norvegia la crisi ministeriale è stata risolta il 20 con un gabinetto conservatore presieduto da Bratlie.

A Pietroburgo il 23 un *meeting* di protesta dei deputati nazionalisti contro gli Stati Uniti ha approvato mozione invitante il governo a vietare l'entrata in Russia a tutti gli israeliti nord-americani.

Si ha da Sofia, 20, che è stato firmato il trattato russo-bulgaro per il pagamento alla Russia di 10 880 250 rubli-carta, in rate semestrali di 500 000 rubli, senza interesse, per le spese di occupazione della Rumelia Orientale.

Si ha da Costantinopoli, 25, che il Consiglio dei ministri ha decisa l'espulsione degl'italiani residenti nei *villaggi* di Aleppo, Gerusalemme, Damasco e Beirut, esclusi i religiosi, accordando loro un termine di 15 giorni.

Il 21 è arrivato a Tunisi il reggente generale, Alapetite.

Si annunzia da Parigi, 24, che in Mauritania il colonnello Boulet ha occupato Chaiata, sul confine di Djout, di dove partivano i predoni contro il Tombuctù.

A Vin Tchy le truppe governative hanno inflitta il 20 una sconfitta notevole alle truppe repubblicane.

Il 22 si è dimesso da Pechino, 24, che i principi della Mongolia, dopo esposti a questi cinesi comici, hanno eletto Yuan-Shi-Kai presidente di un impero federato, impegnandosi di ottenere l'adesione di tutta la Mongolia a tale nomina.

La Camera dei rappresentanti il 22 con 168 voti contro 127 ha approvata l'entrata in franchigia di un certo numero di droghe e di prodotti chimici. Il presidente Taft in un *meeting* per la pace il 23 ha parlato in favore degli armamenti navali e per la costruzione di sei grandi corazzate per il 1912. Il segretario di Stato per gli affari esteri, Knox, è partito il 24 da Key West per una missione politica presso gli Stati dell'America Centrale. Gli Stati Uniti hanno mandato il 24 ad El Paso un altro reggimento, con istruzioni di entrare, ove occorra, nel Messico. A Cuiumbera nell'Ohio, Roosevelt ha parlato il 21 in pubblico, su varie questioni di legislazione interna, in senso progressista, come candidato di nuovo alla presidenza.

Il 18 a San Pedro i partigiani di Madero hanno attirati in città 237 ribelli poi li hanno massacrati con le mitragliatrici. Si ha dal Messico, 21, che dopo il combattimento avuto, i federali hanno sloggiato dalle sue trincee un forte distaccamento di partigiani di Zapata e si sono impadroniti di Santa Maria presso Cuernavaca. A Puebla i prigionieri tentarono di evadersi, nell'evento vi riuscirono; nel conflitto furono 27 morti fra guardiani e prigionieri. Si ha da Messine, 23, che nell'macchia prevalente, il generale Orozco si è unito ai ribelli ed ha accettata la presidenza provvisoria della Repubblica, del Messico.

Il 25 a Buenos Aires è morto l'aviatore milanese Angelo Bigliani, soggiacendo a ferite riportate in una precedente caduta su quell'aerodromo.

24 febbraio.

MILANO V. Metastasio Gloria, 23.
Catalogo illustrato gratis.
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Fondato nel 1866, è il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'Oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi, Conifere di pronto effetto anche in vasca. Sempreverdi, Rose, Gamelie, Piante d'agrumi, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori.

THÉODORE CHAMPION & C.ie
13, Rue Drouot
PARIS
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

ALCHEBIOGENO
ANEMICI CONVALESCENTI ESAURITI-NEVRASTENICI
osservate di quali illustri nomi va orgoglioso l'Alchebiogeno
L'Alchebiogeno del Dr Cravero fu da me provato lungamente, e mi è risultato efficacissimo; tale da meritare le speciali considerazioni dei medici. On. Prof. Comm. PIETRO CROCCO.
Ho usato l'Alchebiogeno ed ho potuto constatare i suoi benefici effetti; ne raccomando per i risultati voti veramente benefici. Prof. Comm. G. B. GRIGOLO.
Ho usato l'Alchebiogeno ed avendo, e con frequenza e regolarità, dato prova di quanto esso oltre essere cibo ben saporito riesce sempre vantaggiosissimo. Prof. Comm. E. MARCHIAFAVA.
TROVASI IN TUTTE LE PRIMARIE FARMACIE
volendo direttamente scrivere al
D.r EMILIO CRAVERO
Via Rarolo 25
MODENA
GRATIS OPUSCOLI - LETTERATURA
CORRISPONDENZA MEDICA

Volete la salute??
ROBUR
Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI
tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete
Acqua Nocera-Umbra
"SORGENTE ANGELICA"
Vendita annua 10.000.000 di bottiglie.

È COMPLETA L'OPERA
Dalla Persia all'India
attraverso il SEISTAN e il BELUCISTAN di SVEN HEDIN
Due volumi in-8, di complessive 960 pagine riccamente illustrati da *285 incisioni fuori testo*, da *6 tavole colorate, una carta geografica* e *4 panorami*: Lire 25.
Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

È USCITO
La CINA Contemporanea
VIAGGIO E NOTE DI GIUSEPPE DE' LUIGI
già delegato della Missione italiana in Cina
Un volume in-8, riccamente illustrato da **140 incisioni fuori testo e 4 carte geografiche**
Lire 7.50.
Dirigere vaglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano.

Di prossima pubblicazione:
EL SOCIO DEL PAPÀ
commedia in 3 atti, di **Amelia Rosselli**
TRE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito **La forbice di legno**, novelle di Sofia Bisi-Albicocco. Cent. 50
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

È completa la NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA
TRIPOLITANIA, di Dom. Tumiati
Un volume in-8, riccamente illustrato da 70 incisioni fuori testo:
CINQUE LIRE. — Legato in tela e oro: Sette Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Di prossima pubblicazione
L'Eterno Dimane
Poesie di **Virgilio La Scola**
Un volume della "Biblioteca Bijou":
Quattro Lire.
Vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.